

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 15 dicembre 2020

Salernitani più poveri con mille euro al mese Un ragazzo su 3 è Neet

Al 93° posto su 107 province italiane affonda il rapporto ricchezza-consumi

Diletta Turco

È un'altalena lunga dieci anni quella che fotografa gli indicatori che, per la provincia di Salerno, si traducono in migliore o peggiore qualità della vita. In questa edizione 2020 della classifica de Il Sole 24 Ore, Salerno si ferma al 93esimo posto su 107 province italiane. E peggiora, forse complice il Covid, di sette posizioni rispetto allo scorso anno. Ma basta dare uno sguardo ai risultati dal 2010 in poi per vedere come mai Salerno sia riuscita a salire al di là del 90esimo posto, arrivando addirittura in alcuni anni - nel 2016 e nel non lontano 2018 - a toccare il 103esimo e il 105esimo posto. Segno, dunque, di una crisi oramai strutturale del sistema non solo produttivo ma, tutto sommato, economico dopo il tracollo del 2008? L'ANALISI Sembrerebbe proprio di sì soprattutto se si guarda un altro dato parimenti decisivo. E cioè quello relativo alla prima edizione della classifica del quotidiano economico nazionale, del lontano 1990. Salerno all'epoca era all'80esimo posto. In trenta anni, insomma, sono andate via ben tredici posizioni, mai del tutto recuperate, neppure nelle annate buone. Ma cosa è che traina il territorio a fondo? È principalmente uno dei sei macroindicatori analizzati, e cioè il delicato rapporto tra ricchezza e consumi, per i quali Salerno è al 105esimo posto su 107. Tradotto in termini quotidiani, vale a dire il costo della vita, che in sintesi, risulta piuttosto elevato rispetto ai redditi medi. Redditi che sono pari a 13mila euro l'anno. E cioè poco più di mille euro al mese, anche in calo dello 0,07% rispetto al 2019. Con questa cifra, a cui nella migliore delle ipotesi se ne aggiunge una seconda di entità sicuramente minore in caso di donna lavoratrice, i salernitani devono, se non sono padroni di casa, pagare l'affitto. Con un valore medio ponderato di 820 euro al mese. Gli equilibri tra entrate e uscite peggiorano nel caso di pensioni e assegni familiari. Le pensioni di vecchiaia per ex dipendenti del settore privato sono in media di 941 euro, mentre gli assegni superano di poco i 450. Un gradino più su c'è il posizionamento di Salerno nel capitolo relativo alla giustizia e alla sicurezza, dove la provincia si colloca al 93esimo posto, in linea con la media complessiva. Il reato del momento è quello delle truffe informatiche, per i quali ci sono state 298 denunce ogni 100mila abitanti. Seguito dai furti in abitazione, per i quali le denunce, sullo stesso campione di abitanti, sono 183. Ma è la pendenza delle cause in tribunale a collocare Salerno al 104esimo posto su 107 province, con il 36,9% del totale delle cause che resta fermo più di tre anni in attesa di una risoluzione. I SETTORI All'84esimo posto, invece, si colloca Salerno nella mini-classifica dell'ambiente e dei servizi, dove spiccano due voci negative e cioè il 106esimo posto - il penultimo - per l'indice di rischio climatico legato alle emissioni contenute registrate tra il 1961 e il 1990, con un significativo peggioramento del clima locale e dell'inquinamento negli ultimi trent'anni. E poi la percentuale di Neet, ovvero i ragazzi che non studiano e non lavorano, sulla totalità degli under 30. In provincia di Salerno il 31,5% dei giovani rientra nella categoria Neet. Tra le voci che, invece, risolleivano le sorti della qualità della vita in provincia di Salerno c'è, sicuramente, quella relativa alla cultura e al tempo libero. O meglio, più tempo libero che cultura. Perché a far balzare il dato salernitano sono gli indici relativi al numero di bar, di ristoranti, di palestre presenti sul territorio. Mentre in sotto tono rispetto alla media ci sono gli indici sulle librerie (ce ne sono 0,06 ogni mille abitanti) sulla spesa al botteghino per gli spettacoli (ogni salernitano spende meno di 20 euro l'anno). Spostando l'attenzione sul capitolo affari e lavoro, Salerno dimostra un certo dinamismo, collocandosi al 52esimo posto, ma con singole voci decisamente migliori, come ad esempio per il tasso di imprenditorialità giovanile che fa sbalzare la provincia al decimo posto a livello nazionale, o ancora per la realizzazione delle reti di imprese. Male, invece, il tasso di occupazione - il 44,8% dei salernitani ha un lavoro - e la differenza occupazionale tra uomini e donne, che è del 24%. Ma se il sistema economico salernitano risulta in sofferenza, differente è il discorso per quanto riguarda lo stato di salute delle persone. In questa particolare classifica, Salerno si colloca al 37esimo posto a livello nazionale. Si consumano pochi farmaci antidepressivi, si nasce di più, e si allunga l'aspettativa di vita. Anche l'impatto del Covid conferma il 36esimo posto a livello nazionale del territorio salernitano, con 17,5 casi ogni mille abitanti.

«Lavoro, serve un piano vero Cig e licenziamenti, a marzo la bolla rischia di scoppiare»

Un anno «assolutamente fuori controllo, e che adesso vede all'orizzonte una pericolosa bolla che non possiamo permettere di lasciar scoppiare». Non nasconde la sua preoccupazione Gerardo Ceres, segretario generale della Cisl di Salerno, nel suo commento ai dati economici che emergono dalla classifica sulla qualità della vita de Il Sole 24 Ore. Segretario, si inizia dai numeri. E per Salerno parlano di un 93esimo posto complessivo, anche in discesa rispetto allo scorso anno. È l'effetto Covid? «Senza dubbio questa crisi pandemica fuori da ogni previsione ha contribuito ad aggravare i risultati che vengono fuori dal territorio salernitano. Così come è evidente che complessivamente tutto il sud abbia risentito dello scossone Coronavirus, che ha compromesso degli equilibri storicamente già precari e delicati che il Mezzogiorno porta con sé da tempo. Sono, però, segnali che devono essere colti immediatamente e con la giusta attenzione, in modo da direzionare il lavoro del sistema imprenditoriale e delle istituzioni nella giusta direzione. Ossia nella risoluzione immediata di quelle che sono le principali criticità». C'è il lavoro tra i dati in evidenza. Anzi, di lavoro in realtà ce ne è poco, visto che il tasso di occupazione della provincia di Salerno è del 44%. E c'è anche un'alta percentuale di Neet. «Questi sono tutti dati che confermano, soprattutto per quello che riguarda i Neet ovvero i giovani che non studiano e non lavorano, che tutte le misure pensate per favorire l'occupazione giovanile non siano sufficienti. Se ci si limita a pensare solo a sgravi contributivi per i neo assunti, ma non si pensa ad un piano massiccio di investimenti per creare posti di lavoro, allora viene a mancare proprio l'elemento di base del discorso. Occorre pensare anche a quelle che sono le necessità delle aziende, ovvero quali sono i nodi che, ad oggi, continuano ad ostacolare le imprese nell'assunzione di nuovo personale. C'è sicuramente il problema del costo del lavoro, ma non può essere solo quello». Lei parla di piano di investimenti. Quale potrebbe essere davvero utile? «Mi riferisco all'occasione attuale del recovery fund. Tutte le misure, in maniera anche indiretta, servono a generare posti di lavoro. Dalla transizione verso il green e la totale ecosostenibilità del lavoro, fino al potenziamento delle infrastrutture. Ed è cronaca di pochi giorni, qui a Salerno, la notizia di una nuova organizzazione dell'area Asi cittadina, da mettere in comunicazione con l'aeroporto per velocizzare trasporti di merce e prodotti. Ma occorre fare adesso delle precise scelte strategiche, perché non possiamo permetterci di restare indietro. Marzo si avvicina». Lo dice in tono preoccupato. Perché, a marzo cosa accadrà? «Cosa accadrà non lo so. Le posso dire quello che spero non avvenga». Lo dica. «Spero che la bolla protettiva creata dalle varie misure speciali del Governo a tutela dei posti di lavoro non esploda improvvisamente, generando gravi e pesanti processi di riorganizzazione delle imprese che dovranno essere gestite in modo rigoroso per evitare disastri sociali». Lei si riferisce al termine della cig Covid e del blocco dei licenziamenti. «Sì esatto. Stiamo già lavorando in questo senso per accompagnare le industrie ad usare tutti i bandi e le misure presenti nei vari decreti, non ultimo quello del mese di agosto, per ripensare ai modelli organizzativi interni della forza lavoro in modo da far nascere nuove competenze nei lavoratori che attualmente sono in cassa integrazione, e di assicurare la continuità delle produzioni senza perdere posti di lavoro». Ma ci sono previsioni sul tavolo? «No, assolutamente, non ci sono stime né statistiche su quello che potrebbe accadere al termine di questo periodo di sostegno. Ma sono sotto gli occhi di tutti le fragilità del nostro tessuto produttivo. Ad eccezione dell'agroalimentare, ci sono molti comparti in affanno, dal turismo alla ricettività, passando per l'industria pesante».di.tu.

fonte il Mattino 15 dicembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

innovazione

Un circuito virtuoso nel segno della tecnologia 5G, della robotica e della *cybersecurity* unisce Genova, Pisa e Pagani. Il *trait d'union* ? Gli *innovation garage* . È il punto di forza della Ericsson, azienda impegnata nel settore tecnologico con i tre stabilimenti italiani per un progetto concentrato sulla sperimentazione e sull'innovazione. «Un'azienda può rimanere competitiva con le risorse tecniche che ha a disposizione e che riesce ad implementare ma non può non collaborare con l'ecosistema territoriale nella quale è coinvolta»: parola di **Alessandro Pane** , direttore Ricerca e Sviluppo di Ericsson in Italia, presentando *Innovation Garage* . Le sedi della multinazionale in Italia puntano sui laboratori dei centri di ricerca e sviluppo di Genova, Pisa e Pagani: nell'Agro nocerino l'avamposto per il Sud Italia, dalla provincia di Salerno al Meridione.

«Gli *Innovation Garage* sono luoghi di cross-fertilizzazione e sperimentazione, dove vige un approccio condiviso e aperto all'innovazione», spiega Pane, con una diversificazione, nel concreto, per il primo Innovation Garage di Pisa, che con quello di Genova si occuperà di 5G, con un'attenzione particolare a come ridurre la latenza, cioè l'intervallo tra la richiesta del servizio e la risposta, nelle applicazioni. A Genova nel frattempo è già avviata la 5G VR Core, un prodotto pensato per l'esperienza immersiva: si tratta d'una videocamera che lavora a 360 gradi sul contesto, posizionata sul poggiatesta di un'automobile guidata da un conducente, per riprendere e riprodurre l'ambiente circostante in tempo reale. A Pisa, il Garage si dedicherà alla robotica, campo in cui "Ericsson" ha sviluppato in precedenza, insieme all'Istituto di informatica e telematica della città, il *Robotic Remote Control* , robot che si muove in maniera autonoma in luoghi chiusi, imparando superare gli ostacoli.

Per quanto riguarda Pagani, nel cuore dell'Agro, invece, il laboratorio del centro è specializzato in *cybersecurity* , d'importanza rilevante anche per i settori della medicina e della salute della persona che, con gli sviluppi del 5G, diventeranno ambiti interconnessi e produttori di dati su scala globale. Per lo stabilimento di Pagani l'Innovation

Garage ha realizzato un sistema conforme al regolamento generale sul trattamento dei dati personali, detto Gdpr, basato in particolare sulla tecnologia *blockchain* , «che tiene traccia dei dati personali e pubblici dell'utente, tutelando la *privacy* ».

Ericsson lavora con investimenti su ricerca e sviluppo pari al 17% del fatturato annuale globale, per 11 miliardi di euro negli ultimi tre anni: il gruppo è al 31esimo posto per numero di attività, ottavo per le società con sede principale in Europa. Tra il 2017 e il 2019, Ericsson ha contribuito con 3 miliardi di euro all'economia italiana. (a.t.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sperimentazioni sul "blokchain" al centro Ericsson di Pagani

Qualità della vita La provincia arretra Ora è solo 93esima

L'indagine del "Sole 24 ore" è una mazzata per il Salernitano Perse 7 posizioni, preoccupano i dati su ricchezza e giustizia

LA CLASSIFICA » LA BOCCIATURA

Salerno perde posizioni nella classifica della qualità della vita, stilata dal Sole 24 ore. Nell'anno della pandemia, infatti, la nostra provincia si piazza all'93esimo posto, arretrando di ben 7 posizioni rispetto al 2018. Una discesa che di volta in volta è più consistente se si considera che nel 1990 il Salernitano era in 80esima posizione nella graduatoria. Invece d'andare avanti, dunque s'è andati indietro, come i gamberi. Tant'è che Salerno perde (a dire il vero dallo scorso anno) anche la leadership regionale, in quanto viene sorpassata non solo da Napoli, ma anche da Benevento e Avellino, precedendo solo Caserta. A primeggiare, a livello nazionale, è Bologna, mentre fanalino di coda è Crotone.

Ricchezza e consumi. È la categoria in cui Salerno registra la performance peggiore che sicuramente influenza la classifica generale. La provincia, difatti, si colloca in 105esima posizione per ricchezza e consumi. Una media che è determinata dai seguenti indicatori: 105esimo per protesti; 75esimo per depositi bancari pro capite; 69esimo per rata mensile dei mutui; 103esimo per reddito disponibile; 18esimo per prezzo di vendita delle case; 84esimo per canoni medi di locazione; 94esimo per pensioni di vecchiaia; 98esimo per spesa per famiglie; 47esimo per assegni sociali; 35esimo per il trend del Pil pro capite; 83esimo per spazio abitativo medio.

Ambiente e servizi. Nella macro- categoria ambiente e servizi Salerno è all'84esimo posto: spesa sociale degli enti locali (93esimo posto); partecipazione alla formazione continua (87esimo posto); Pago Pa - enti attivi (55esimo posto); Riqualificazioni energetiche degli immobili (83esimo posto); Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (88esimo); Indice trasformazione digitale (90esimo); Indice di Rischio Climatico (106esimo); Persone con almeno il diploma (60esimo); Tasso di motorizzazione (16esimo); Fondi europei 2014-2020 per l'ambiente e la prevenzione dei rischi (16esimo); Carte di identità elettroniche (40esimo); Ecosistema urbano (79esimo); Fondi europei 2014-2020 per l'Agenda digitale (32esimo); Pos attivi (76esimo); Spid erogato (59esimo).

Affari e lavoro. Nella categoria affari e lavoro Salerno si colloca al 52esimo posto, migliorando la posizione dello scorso anno, per effetto del 43esimo posto per le imprese femminili; 25esimo per la banda larga; 86esimo per la diffusione del reddito di cittadinanza; 10esimo per l'imprenditoria giovanile; 75esimo per la quota di export sul Pil; 27esimo per la Cig ordinaria autorizzata; 47esimo per imprese che fanno e-commerce; 17esimo per le imprese in rete; 26esimo per le imprese in fallimento; 46esimo per le startup innovative; 39esimo per le cessazioni d'imprese; 90esimo per le imprese straniere; 26esimo nuove iscrizioni d'imprese; 88esimo per tasso d'occupazione; 89esimo per gap occupazionale tra maschi e femmine.

Demografia e società. Nell'indice che riguarda demografia e società Salerno è al 37esimo posto, la stessa dello scorso anno. In questa categoria emerge come il Salernitano sia ai primi posti in Italia per indice di vecchiaia (13esimo), per il consumo e la vendita di calmanti e sonniferi (12esimo), per consumi di farmaci contro la depressione (15esimo).

Cultura e tempo libero. Migliora la classifica anche per la macro- categoria cultura e tempo libero. Quest'anno, difatti, il Salernitano si piazza al 60esimo posto, mentre nel 2019 era al 75esimo posto. Un dato determinato, però, dai molti bar e ristoranti e dall'utilizzo dei fondi europei 2014-2020 per l'attrazione culturale, naturale e turistica, piuttosto che dalla presenza di biblioteche (70esimo posto), di librerie (76esimo posto) e di indice di lettura dei quotidiani (92esimo posto).

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia e sicurezza. Note dolenti arrivano anche da giustizia e sicurezza, che è la seconda macro-categoria con la peggior classifica: 89esimo posto. Un dato preoccupante, che è determinato dal 49esimo posto per omicidi da incidente stradale; 104esimo per la durata media delle cause civili; dal 52esimo per furti; 98esimo per incendi; 101esimo per indice di litigiosità; 61esimo per indice di criminalità - totale dei delitti denunciati; 41esimo per truffe e frodi informatiche; 48esimo per incidenti stradali; 95esimo per estorsioni; 76esimo per riciclaggio e impiego di denaro; 104esimo per quota cause pendenti ultratriennali; 26esimo per furti in esercizi commerciali; 23esimo per violenze sessuali; 86esimo per indice di rotazione delle cause; 31esimo per furti in abitazione



il “Sole 24 Ore” ha misurato la qualità della vita nelle province italiane: Salerno sprofonda al 93esimo posto

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)



Il fatto - Saranno gli esperti a dettare le linee guida da seguire per le prossime festività: la parola d'ordine è massimo rigore

Natale, parola al comitato scientifico

Sarà il comitato tecnico scientifico a stabilire "su dati oggettivi" come gli italiani trascorreranno le prossime festività natalizie. E la linea sarà durissima. Una sorta di lockdown che interesserà i giorni prefestivi e festivi di tutto il periodo natalizio e che vedrà in atto misure restrittive pari a quelle o delle zone rosse o arancioni. La decisione finale sarà presa tra questa sera e domani mattina, dopo che il Comitato tecnico scientifico avrà formulato una proposta che l'esecutivo dovrà vagliare per poi decidere. Il messaggio consegnato al governo dai tecnici, nel corso della riunione con il premier Giuseppe Conte e i capi delegazione di maggioranza, è chiarissimo: non possono essere accettate "defezioni" o "leggerezze" perché a gennaio non possiamo rischiare un aumento della curva del contagio da Coronavirus, che vedrebbe compromesso anche il piano vaccini. Pertanto il suggerito del Cts, che somiglia più a un ordine di scuderia, è quello di estendere e rafforzare le misure adottate fino ad oggi, anche con una sorta di lockdown, per tutto il periodo delle festività. Il ragionamento del Comitato tecnico scientifico si basa, viene spiegato, sull'impossibilità di avere un controllo capillare del territorio, mentre i dati dei contagi restano preoccupanti. Seduta al tavolo del vertice, durato circa tre ore, anche il ministro Luciana Lamorgese, per definire un'ulteriore stretta che

tenga sotto controllo gli assembramenti, il contagio e gli spostamenti. Al vaglio -dopo le immagini delle vie dello shopping gremite di domenica scorsa e il pericolo di un assalto a treni e aerei per gli spostamenti di milioni di italiani - anche la chiusura del week end del 19 e 20 dicembre. La stretta proposta dal Cts è musica per le orecchie dei "rigoristi" che compongono il governo. Primo fra tutti il ministro della Salute, Roberto Speranza, che ancora oggi rinnova l'appello a "non vanificare gli sforzi" delle ultime settimane, ribadendo la necessità per il governo di valutare misure che "possono essere utili e ci possono aiutare, soprattutto nelle settimane delle vacanze di Natale, ad evitare che arrivi una terza ondata e una nuova recrudescenza". A fargli eco il collega del Pd, Francesco Boccia: "Dobbiamo essere più rigorosi durante le festività. Se decidiamo che nelle festività si fanno delle scelte, e bisogna essere rispettosi delle scelte, se ci saranno restrizioni ulteriori, saranno per le festività e saranno legate agli assembramenti familiari che dovranno essere limitati o eliminati". Parole che sembrano chiudere il dibattito sull'allentamento delle misure sulla mobilità tra comuni nei giorni del 25 e 26 dicembre e primo gennaio. In Senato oggi il Partito democratico con le Autonomie ha presentato una mozione che permetta il ricongiungimento familiare tra i comuni al di



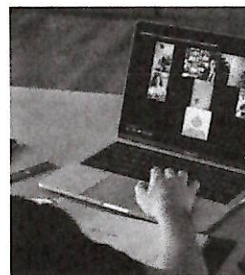
Roberto Speranza

sotto dei 10mila abitanti. La speranza, trapela tra i corridoi di palazzo Madama, è che il testo venga poi accolto anche da Italia Viva e M5S, ma le speranze sono minime. La rotta imboccata dal governo, più propenso a irrigidire le misure, poco si sposerebbe con un allentamento spot difficile da controllare. L'ipotesi più accreditata è quella che alla fine il testo non superi il voto di mercoledì in aula, dopo che l'esecutivo di Giuseppe Conte abbia certificato la stretta. Resta comunque da sciogliere il nodo dei ristoranti, qualora si andasse soprattutto verso un Natale in 'zona rossa'. Molti esercenti - come ristoranti, bar e negozi - in caso di cambio di programma si troverebbero costretti a chiedere ulteriori sostegni economici. Una eventualità già sul tavolo del governo che sarà vagliata prima dell'incontro con le regioni.

Il caso - Numerosi i problemi nel salernitano

In tilt le piattaforme di Google: salta la didattica a distanza

Blockout in tutte le piattaforme google, salta la didattica a distanza. Giornata da dimenticare, quella di ieri, per la Dad. A causa di un guasto - ma molti hanno parlato di un attacco hacker - tutte le piattaforme sono andate in tilt per oltre un'ora, a partire dalle 13 di ieri: i servizi di Google sono stati inaccessibili in numerose nazioni, tra cui Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia. La homepage e alcune funzioni di ricerca erano disponibili ma YouTube, Gmail, Google Docs, Google Calendar, Google Home, Nest, Google Classroom e praticamente ogni altro servizio del colosso di Mountain View risultavano non funzionanti. Problemi anche per la piattaforma Meet utilizzata da migliaia di studenti per le lezioni a distanza, che in parecchi casi sono state interrotte. A una prima indagine, l'interruzione sarebbe legata agli strumenti di autenticazione della società, che gestiscono il modo in cui gli utenti accedono ai servizi gestiti sia da Google che da sviluppatori di terze parti. Per questo anche chi utilizza altri servizi ha avuto problemi: ad esempio su Slack, l'applicazione di chat di proprietà di Salesforce, potevano comunicare solo le



persone che erano già collegate al momento del blackout. Il blackout ha interessato i servizi Smart Home di Google, tra cui gli altoparlanti intelligenti di Google Home e i termostati e gli allarmi antifumo Nest: durante il periodo del down, non è stato possibile accedere ai servizi attraverso un'applicazione per modificare le loro impostazioni.

In provincia di Salerno, hanno riscontrato problemi con la didattica a distanza gli studenti del liceo Tasso e del Regina Margherita, così come il Focaccia che ha dovuto interrompere bruscamente le lezioni. Problemi anche per le scuole medie ed elementari: a segnalare i disservizi scuole medie ed elementari le scuole Barra, Lanzalone, Tafuri, Abagnano, Rodari.

Palazzo di Città - Decisione assunta per evitare forme di assembramento nei luoghi considerati maggiormente a rischio

Parchi, giardini e ville comunali chiuse fino al 20 dicembre, Napoli firma l'ordinanza



Il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli ha disposto, fino al 20 dicembre, la chiusura di tutti i parchi, ville e giardini comunali recintati, lasciando libero accesso agli esercizi commerciali, delimitando i percorsi con apposite attrezzature e quant'altro per inibire l'ingresso e

l'uso delle predette strutture. Un provvedimento che, ad onor del vero, è stato solo prorogato dopo la prima chiusura disposta proprio dall'amministrazione comunale con l'obiettivo di evitare ogni forma di assembramento in quei luoghi maggiormente a rischio quali par-

chi, ville e giardini comunali. Già la decisione di chiudere il lungomare ha scatenato non poche polemiche, soprattutto da parte dei consiglieri d'opposizione, anche a causa della quasi totale assenza di controlli sul corso cittadino, dove non sono mancate forme di assembramento.

L'iniziativa - Una serie di cinque webinar di due ore di formazione in supporto ai commercianti: l'appuntamento domani

Ultimi due appuntamenti di stagione "Perché vendere online", a Palazzo Innovazione

Grande partecipazione al ciclo di appuntamenti "Perché vendere online", organizzato da Palazzo Innovazione e Virvelle, una serie di cinque webinar di due ore di formazione in supporto ai commercianti - e non solo, per favorire il loro ingresso nel mondo e-commerce, fornendo una

serie di indicazioni pratiche utili ad accrescere il proprio business online. In programma, gli ultimi due incontri di stagione per imparare a promuovere la propria vetrina virtuale, sui diversi canali social. Domani, dalle 14:30 alle 16:30, durante il seminario "Come vendere su Youtube" scopri-

remo che, comunemente utilizzato per ascoltare musica, guardare video e programmi, questo potente social può essere adoperato anche per promuovere la propria attività. L'obiettivo del webinar è quello di fornirti i tools necessari che permetteranno di creare un canale youtube

che rispecchi il tuo sito web, aumentare le views tramite youtube analytics, conseguire più seguaci o iscritti al canale youtube, creare video how-to inerenti al proprio business, individuare il pubblico e adattare i contenuti. A seguire, lunedì 21 dicembre, sarà la volta del focus su "Come vendere con i Mar-

ketplace" per approfondire i temi di gestione di un'attività di vendita in uno dei "Centri commerciali online" più famosi, rispondendo alle domande: Quali sono i metodi? Come allestire la propria vetrina? Come differenziarsi dai competitor? I webinar si terranno live, in diretta da Palazzo Innova-

Campania, la crisi mina le imprese Il 17,3% perde oltre metà fatturato

istat

► SALERNO

La maggior parte delle imprese italiane, in tempo di Covid, registra consistenti riduzioni di fatturato, per via dell'emergenza sanitaria che inevitabilmente ha ripercussioni anche sull'economia. Tuttavia, a dispetto della crisi, una buona parte non rinuncia a guardare al futuro con ottimismo, programmando addirittura un'espansione produttiva. È quanto emerge dal report dell'Istat sulle imprese di fronte all'emergenza sanitaria da Covid 19. Nel documento il 32,4% delle imprese (con il 21,1% di occupati) segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 37,5% ha richiesto il sostegno pubblico per liquidità e credito, ottenendolo nell'80% dei casi. La diffusione della vendita di beni o servizi mediante il proprio sito web è quasi raddoppiata, coinvolgendo il 17,4% delle imprese. Nonostante la crisi, il 25,8% delle imprese (che occupano il 36,1% degli addetti) è orientata ad adottare strategie di espansione produttiva.

Imprese chiuse. L'85% delle unità produttive "chiuse" sono microimprese e si concentrano nel settore dei servizi non commerciali (58 mila unità, pari al 12,5% del totale), in cui è elevata anche la quota di aziende parzialmente aperte (35,2%). Le attività sportive e di intrattenimento presentano la più alta incidenza di chiusura, seguite dai servizi alberghieri e ricettivi e dalle case da gioco. Una quota significativa di imprese attualmente non operative si riscontra anche nel settore della ristorazione (circa 30 mila imprese di cui 5 mila non prevedono di riprendere) e in quello del commercio al dettaglio (7 mila imprese). Il 28,3% degli esercizi al dettaglio chiusi non prevede di riaprire rispetto all'11,3% delle strutture ricettive, al 14,6% delle attività sportive e di intrattenimento e al 17,3% delle imprese di servizi di ristorazione non operative. Tra le imprese attualmente non operative, quelle presenti nel Mezzogiorno sono a maggior rischio di chiusura definitiva: il 31,9% delle imprese chiuse (pari a 6 mila unità) prevede di non riaprire, rispetto al 27,6% del Centro, al 23% del Nord-ovest e al 13,8% del Nord-est (24% in Italia).

Vendite in flessione. Rispetto a quanto rilevato per il bimestre marzo-aprile 2020, secondo l'Istat, «si conferma un'elevata incidenza di imprese con il valore delle vendite in flessione (erano il 70%), ma si riduce

la quota di imprese che fanno registrare una flessione del fatturato superiore al 50% è più alta nel Lazio (18,3%), in Sicilia (17,4%), Campania (17,3%) e Calabria (17,1%). A livello settoriale - segnala l'Istat - recuperano rispetto ai risultati particolarmente negativi di marzo-aprile le imprese che operano nelle costruzioni, con il 26,8% che dichiara una stabilità del fatturato e l'11,5% una crescita, contro l'8,3% e il 6,1% di marzo-aprile. La metallurgia presenta una quota relativamente elevata di imprese con flessione del fatturato mentre nelle industrie farmaceutiche l'incidenza di dinamiche positive, pur consistente (22% dei casi), è inferiore a quella di marzo-aprile (28%).

I settori in crisi. La quota di operatori che riportano una perdita tra il 10 e il 50% è superiore alla media (45,6%) nel comparto dei beni alimentari (50,8%) e in quello dei beni di investimento (49,2%). Il commercio, in particolare quello al dettaglio, ha risultati in linea con quelli aggregati nonostante le limitazioni amministrative: il 42,3% registra un calo del 10-50%, il 10,6% di oltre il 50% e l'11,2% di meno del 10%. Molto più negativo l'andamento dei servizi ricettivi: il 43,5% delle imprese dichiara assenza di fatturato o una diminuzione superiore al 50%, il 43% un calo del 10-50%. Analogamente, il comparto della ristorazione registra il prevalere di flessioni, anche se con un'intensità inferiore rispetto a quello ricettivo: il 26,7% non registra fatturato o subisce riduzioni di oltre il 50%, il 56,3% tra il 10-50%.

Gaetano De Stefano

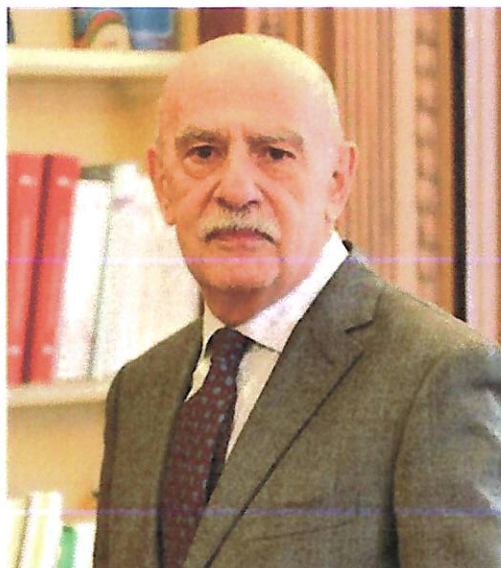
©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il 17% delle imprese campane perdono oltre il 50%
Al centro il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo**

l'intensità: il 41,4% delle imprese aveva infatti riportato una riduzione del fatturato superiore al 50% rispetto agli stessi mesi del 2019, il 27,1% tra il 10 e il 50% e il 3% meno del 10%». I dati, tuttavia, non tengono conto dei mesi di novembre e dicembre nei quali ci sono state chiusure delle attività soprattutto commerciali e di ristorazione in alcune zone e limitazioni di orario in altre.

Calo fatturato. Scende l'incidenza di casi di mancata realizzazione di fatturato (1,9% rispetto al 14,6% di marzo-aprile) mentre si amplia la quota di imprese con valori del fatturato stabili (19,9% rispetto a 8,9% di marzo-aprile) o in aumento (il 9,8% rispetto al 5%). In particolare il 3,8% dichiara un aumento inferiore al 10% e il 6% superiore a tale soglia. Sul territorio, la quota di imprese con vendite in crescita risulta superiore alla media nazionale nella provincia autonoma di Trento (17,5%), in Veneto (12,5%) e Abruzzo (12,3%). Sul versante opposto,



Caso Whirlpool: Mise a sorpresa apre il tavolo

Incontro lunedì prossimo con l'azienda

Dopo mesi di silenzio assoluto ormai calato sulla vertenza dello stabilimento Whirlpool di Napoli, ieri all'improvviso qualcosa si è finalmente mosso ed è stato convocato, pare grazie soprattutto all'interessamento della sottosegretaria al Mise Alessandra Todde un nuovo tavolo per lunedì 21 dicembre.

L'incontro, fissato per le 14 e 30 e presieduto dalla stessa Todde, servirà ad aggiornare e proseguire la discussione sulla complicata vertenza che lo scorso primo novembre ha portato la multinazionale americana a chiudere la fabbrica di via Argine a Napoli. Secondo quanto riferito dal Mise al vertice parteciperanno l'azienda, i sindacati, Invitalia, le Regioni Toscana, Marche, Campania e Lombardia ed anche il ministero del Lavoro.

«Abbiamo convocato il tavolo per il 21 dicembre — ha spiegato la sottosegretaria al Mise, Alessandra Todde — innanzitutto per capire cosa vuole fare l'azienda che ha dichiarato che avrebbe pagato lo stipendio ai lavoratori fino al 31 dicembre. Sappiamo che per norma non possono licenziare fino a marzo, però ovviamente bisognerà che l'azienda dia una visione complessiva di quel che vuol fare non solo a Napoli ma in tutta Italia. Un confronto con i sindacati e con il governo da questo punto di vista è importante». «Noi — ha aggiunto la sottosegretaria al Mise — non soffriamo di "annunciate" ed è chiaro che stiamo lavorando su alcune soluzioni, ma per fare in modo che una di queste possa essere seria e proponibile, bisogna che ci sia tanto lavoro ed un piano industriale solido. Quindi al di là delle manifestazioni di interesse che abbiamo avuto da tantissime aziende e realtà per quanto riguarda Napoli è importante ci possano essere garanzie per la continuità produttiva».

Proprio ieri mattina, poco prima della convocazione del Mise, la Fim Cisl aveva lanciato la campagna "#Whirlpool #SensingTheIndifference" per riportare l'attenzione sulla vertenza del sito industriale di Napoli contro l'indifferenza e il silenzio della multinazionale americana e del Governo Italiano. «Abbiamo pensato di lanciare una campagna di sensibilizzazione sui social — ha sottolineato il segretario nazionale Fim Massimiliano Nobis — con una serie di video perché è inaccettabile che, dopo aver sottoscritto un accordo e dopo le promesse del governo, ora si faccia calare il sipario su questa trattativa, sperando che il silenzio e l'indifferenza dei media facciano il resto lasciando cadere nel dimenticatoio e nel tritacarne mediatico questa vertenza». «Un posto di lavoro al Sud — ha concluso il segretario nazionale Fim — ha un "peso specifico" maggiore rispetto a qualsiasi altro contesto della Penisola: è potenziale manodopera sottratta alla malavita organizzata, dunque un punto a favore dello Stato e della legalità; è emancipazione, riscatto e dignità. Esempi concreti sul territorio Partenopeo di riorganizzazione aziendale e di reindustrializzazione in questi anni si sono realizzati con ottimi risultati occupazionali e produttivi». E comunque il sindacato non molla la presa: «Finalmente il ministero — ha commentato la convocazione Antonio Accurso, segretario generale della Uilm Campania — ricorda di avere fissato un tavolo permanente. Ci aspettiamo che stiano lavorando per trovare una soluzione condivisa nel solco degli accordi e non per trovare una via d'uscita dalla vertenza. I lavoratori hanno diritto a risposte concrete».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 15 Dicembre 2020

Dalla «Casmez» al Recovery Fund Gentiloni e Conte: ecco il nuovo Sud

Organizzato dall'associazione Merita e dall'università Vanvitelli, oggi pomeriggio alle 17,30 si confronteranno la commissaria europea per la Coesione Elisa Ferreira, il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, il premier Giuseppe Conte, il presidente di Cassa depositi e prestiti Giovanni Gorno Tempini e Domenico Arcuri ad di Invitalia (la conduzione è affidata ai direttori del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico e de Il Mattino , Federico Monga). Il tema è «Un nuovo Sud a 70 anni dalla Cassa per il Mezzogiorno», in vista del Recovery fund, verrebbe da aggiungere. Come cioè si esce da una crisi e con quali strumenti. La Casmez fu, nelle intenzioni e per molto tempo, un volano per l'industrializzazione e l'infrastrutturazione delle regioni meridionali.

«L'intervento straordinario — lo ricorda anche l'ateneo nella nota stampa —, al contrario di quanto comunemente ritenuto, ha costituito nei primi venti anni della sua attuazione un efficace prototipo per le politiche di sviluppo e uno strumento di grande importanza per il decollo produttivo del Mezzogiorno e la crescita accelerata dell'intero Paese. Grazie all'impulso della Cassa, una tecnostuttura pubblica dotata di una speciale autonomia giuridica e di notevoli competenze interne, si è realizzato in quel primo periodo un modello originale di elaborazione e di intervento, che ha portato un contributo essenziale al dispiegamento del miracolo economico italiano». Poi ci fu l'involuzione che tutti conosciamo e la successiva soppressione.

Si partirà con l'introduzione, alle 15 (sulle piattaforme social dell'associazione e dell'ateneo), a cura di Gianfranco Nicoletti, rettore della Vanvitelli e del presidente di Merita Claudio De Vincenti, per poi proseguire con due sessioni: la prima storica sull'alba e tramonto dell'intervento straordinario, la seconda di prospettiva dalla Casmez al Recovery fund.

Di cosa stiamo parlando? Di quasi 4 miliardi destinati alla coesione territoriale e al Mezzogiorno. Pari al 34 per cento delle risorse che arriveranno in Italia. Cosa significa in termini di Pil e occupazione? Prendiamo la Campania: l'impatto sull'occupazione regionale è stato stimato, nel primo semestre del 2020 da Bankitalia, nel -3,2% rispetto al 2019. Riduzione quasi esclusivamente attribuibile ai servizi. La previsione del governo è che, grazie al Recovery fund, il prossimo anno crescerà dell'1,47%, per poi salire al 3,16% nel 2022, al 3,76% nel 2023, al 4,13% nel 2024. L'impatto sul Pil regionale, stimato da Svimez nel 2021 a +1,6% dopo il crollo del 9,3% del 2020, sarebbe di +2,09% il prossimo anno, 4,46% il successivo, 5,17% nel 2023 e 5,60% nel 2024.

Sempre la Svimez ha stimato che se al Mezzogiorno fosse destinata la metà del Recovery Fund muterebbero non solo i destini delle regioni meridionali ma dell'Italia intera. Il Prodotto interno lordo aumenterebbe addirittura del 5,74 (produttività del 1,80), di contro 3,9 al Centro- Nord (1,20 la produttività). Previsioni, queste ultime, che hanno fatto ingaggiare una battaglia a Vincenzo De Luca che, da giorni, dice: «Le ipotesi del governo configurano un ennesimo furto nei confronti delle regioni meridionali. I fondi europei sono stati destinati all'Italia per una ragione principale: recuperare il divario Nord-Sud. Le risorse sono state attribuite all'Italia dall'Europa tenendo conto della popolazione delle diverse regioni, del divario del Pil rispetto alla media europea e del tasso di disoccupazione dei diversi territori. Il governo, invece, non ipotizza di destinare il 66% di risorse al Sud e il 34% al Nord, ma fa esattamente tutto il contrario». E si appella ai ministri meridionali perché «diano un cenno di esistenza». Anche se, in verità, a tutt'oggi sarebbero fuori dalla cabina di regia nazionale che vedrebbe in prima linea il premier Conte e i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri e dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, affiancati da sei funzionari e che è motivo, in questi giorni, delle fibrillazioni in seno alla maggioranza di governo.

Anche perché il Covid sta facendo rivedere al ribasso tutte le stime. A cominciare quelle sul Pil. Prendiamo sempre la Campania: nel 2020 il Pil perderebbe 9,3 per cento di Pil, nonostante una leggera ripresa nel 2021, ma è il saldo

complessivo a fotografare un'economia asfittica, in crisi e non solo per il Covid. La variazione tra il 2007 e il 2021 fa piombare la Campania a un meno 18,1 per cento. E la Puglia non sta tanto meglio con un meno 15 per cento.

Qualche altro dato? Secondo l'Osservatorio JobPricing il 2020 presenta un conto salato sulle retribuzioni variabili. In media il calo della Rga (retribuzione globale annua), infatti, è del 1,8%. Tra le province in picchiata Salerno con RGA 26.720 euro scivola in basso alla classifica delle province, in ottantunesima posizione.

Agente ucciso, il Comune: "Ci costituiamo parte civile"

Dopo il flop della prima udienza, Palazzo San Giacomo corre ai ripari
Anche il Viminale ha avviato l'iter per partecipare al processo in Assise

di Dario Del Porto

Dopo il flop della prima udienza, il Comune corre ai ripari e proverà a costituirsi parte civile in giudizio contro i tre bosniaci accusati dell'omicidio di Pasquale Apicella, il poliziotto travolto e ucciso in calata Capodichino mentre, a bordo di una volante, stava inseguendo i ladri che scappavano su un'auto Audi A6 dopo aver tentato di svaligiare due bancomat. Palazzo San Giacomo ha approvato la delibera, firmata dall'assessora all'avvocatura Monica Buonanno su indirizzo del sindaco Luigi de Magistris, per chiedere di entrare nel processo che si celebra davanti alla terza sezione della Corte d'Assise presieduta da Lucia La Posta. Il prossimo appuntamento è fissato per il 23 dicembre.

Anche il ministero dell'Interno, che come il Comune non si era presentato all'udienza del 2 dicembre scorso, ha avviato l'iter da sottoporre ora al vaglio dei magistrati. L'esito non è scontato. La legge prevede come termine ultimo l'inizio del processo. L'avvocatura comunale e quella dello Stato proveranno a far leva sull'interpretazione della norma che consente la costituzione di parte civile anche in un momento successivo, qualora non sia stata ancora aperta l'istruttoria dibattimentale. Sono già parte civile invece la famiglia del poliziotto, assistita dall'avvocato Gennaro Razzino, la fondazione Polis e l'associazione Vittime del Dovere. Il Viminale si è schierato al fianco della famiglia di Lino, come tutti chiamavano Pasquale Apicella, sin dal primo giorno. La vedova, Giuliana, è entrata nei ranghi della polizia. «La mia speranza è quella di riuscire a portare la divisa per la quale ho creduto fino alla fine mio marito», dice.



▲ Poliziotti La vittima Pasquale Apicella con la moglie Giuliana

La vedova è appena entrata in polizia: "Porterò la divisa nella quale Lino ha creduto fino alla fine"

Repubblica,
3 dicembre

Poliziotto ucciso
via al processo senza
Viminale e Comune

DRABITY

Afferma l'assessora Buonanno: «L'amministrazione comunale, schierandosi con la famiglia di Pasquale Apicella, ribadisce concretamente il suo impegno al fianco delle vittime, affinché venga fatta giustizia. Apicella era un poliziotto, padre, marito, ed è stato spazzato via mentre svolgeva il suo dovere: a lui va tutto il nostro riconoscimento, alla famiglia l'appoggio dell'intera amministrazione. Ci costituiamo parte civile - aggiunge - per manifestare la nostra ferma condanna verso ogni gesto violento e delinquenziale che rappresenti un pericolo per l'incolumità dei cittadini. Napoli non può essere ostaggio di criminali scellerati». La Procura ipotizza l'accusa di omicidio volontario.

La perizia del pm, redatta dall'ingegnere Fabio Monfreda, ha rilevato che l'auto sulla quale erano i banditi, al momento dell'impatto, viaggiava alla velocità di 140 chilometri orari.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Nola Il Cis-Interporto

Nola

Al Cis-Interporto il Business Park nuovo incubatore di imprese digitali

Non basta più alle aziende fare rete grazie alla vicinanza fisica. Il futuro si vince promuovendo l'innovazione. E diventando protagonisti della rivoluzione 4.0. E allora ecco, al Cis-Interporto di Nola il *Business Park Innovation Hub*, «da prima importante sperimentazione digitale di quella che dovrà essere, nel futuro post-Covid, la realtà dell'intero territorio regionale» afferma l'assessore regionale alle Attività produttive Antonio Marchiello intervenendo alla presentazione del progetto. Un progetto che vuole favorire l'innovazione delle aziende interne e la nascita di start up.

«Avere un incubatore all'interno di una struttura come quella del Cis-Interporto di Nola - spiega l'assessora regionale all'Innovazione Valeria Fascione - significa rispondere alle esigenze del mercato globale».

La struttura coinvolgerà utenti e interlocutori delle aziende ed è aperta al mondo della ricerca e dell'innovazione. «Questo strumento - aggiunge il presidente del Cis, Ferdinando Grimaldi - sarà il riferimento per attivare processi di rinnovamento per tutte le aziende presenti. E contribuirà alla crescita futura del Cis». E il presidente di Interporto campano, Alfredo Gaetani, sottolinea: «Oggi, colmiamo un gap e mettiamo a disposizione delle aziende presenti, e più in generale del territorio campano, uno strumento che potrà contribuire alla trasformazione digitale».

- bianca de fazio

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Eav

Circum, accordo azienda-sindacati si fermano le agitazioni

di Tiziana Cozzi

Si interrompe la lunga protesta (per la verità molto mitigata nei giorni scorsi) che aveva portato a molte soppressioni di corse sulla linea Circumvesuviana, in particolare, creando ulteriori disagi per i viaggiatori già provati dall'emergenza Covid.

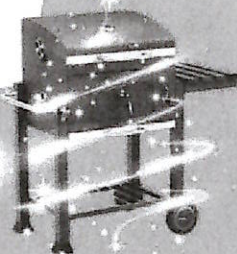
L'Eav, l'azienda guidata dal presidente Umberto De Gregorio, ha riconosciuto le premialità previste negli accordi 2018 sulla controlloria e 2019 sul servizio per i risultati ottenuti e recupero di produttività negli anni scorsi. Accordo fatto: l'azienda riconosce forfetariamente, per i periodi pregressi, un'indennità complessiva pari a 240 mila euro, suddivisa tra Circum, linee Flegree e metropolitana Nord-est. Gli importi rappresentano il lordo in busta paga: secondo l'accordo firmato saranno erogati con la retribuzione del mese di dicembre. Anche ai nuovi assunti saranno corrisposti entro il 31 maggio 2021. L'Eav si impegna ad attivare tutte le azioni, in particolare sull'adeguamento della velocità a 70 km orari (sulle linee vesuviane), con l'obiettivo di realizzare un miglioramento del servizio offerto e tutelare le condizioni lavorative degli agenti. Oggi sarebbe dovuta saltare una decina di corse, ma i lavoratori dopo l'accordo hanno dato disponibilità agli straordinari. E l'azienda ha annunciato che i treni circoleranno normalmente.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Trasporti Un treno della Circum

REGALATI UN
SUPER
NATALE



VAI SU
www.ilmododiprogess.it

ACQUISTA CON UN

CLICK

Quest'anno il Natale arriva con un click!

Vai su www.ilmododiprogess.it e acquista da casa, in assoluta sicurezza, tutto il necessario per creare l'atmosfera unica delle Feste: alberi, decori tradizionali, romantici o di tendenza, tantissime soluzioni di illuminazione ed accessori utili a realizzare presepi e villaggi natalizi.

Troverai inoltre tantissime idee per i regali e potrai decidere di farti consegnare direttamente a casa dei tuoi cari.

La consegna è gratuita fino al 24 dicembre*

Non farti sfuggire l'occasione!

PROGRESS
l'evoluzione del fai da te

* Consegna gratuita dal 4 al 24 dicembre su un ordine minimo di 50 euro.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il numero

550 milioni

Raccolti da WeBuild con il bond a scadenza 2025

È previsto per oggi il closing del bond di WeBuild, con scadenza 2025. Si conclude così l'emissione, dopo il successo della sottoscrizione delle nuove obbligazioni per un importo complessivo in linea capitale di 550 milioni di euro, avvenuta lo scorso 11 dicembre (ha ricevuto l'interesse di oltre 260 investitori, l'80% esteri, e una richiesta pari a tre volte l'offerta).

OGGI LA DECISIONE DI FRANCOFORTE

La svolta della Bce ritornano i dividendi "Si potrà distribuire fino al 15% degli utili"

Un tetto massimo per sbloccare le cedole a inizio 2021
Draghi: situazione delle imprese grave, bisogna agire

FABRIZIO GORIA

Sta arrivando un (piccolo) regalo di Natale per gli istituti di credito dell'Eurozona. Ma solo a patto che siano stati virtuosi nel raccogliere capitale a protezione dalle perdite da Covid-19. La Bce è pronta a dare il via libera alla distribuzione dei dividendi 2020, finora scoraggiata con forza da Francoforte. «Meglio non staccare cedole», hanno più volte suggerito i membri del board della Bce lungo l'anno. Una misura mal digerita da molte nazioni, Italia in primis, e che sta per subire le prime deroghe.

L'obiettivo è quello di aggranciare la ripresa economica nel modo più equo, omogeneo e univoco possibile. Più convergenza, meno divergenza. Questo è il mantra dei funzionari della Bce, che la scorsa settimana hanno discusso, oltre che di politica monetaria, delle sfide che dovrà affrontare il sistema bancario dell'area euro nel 2021. Capi-

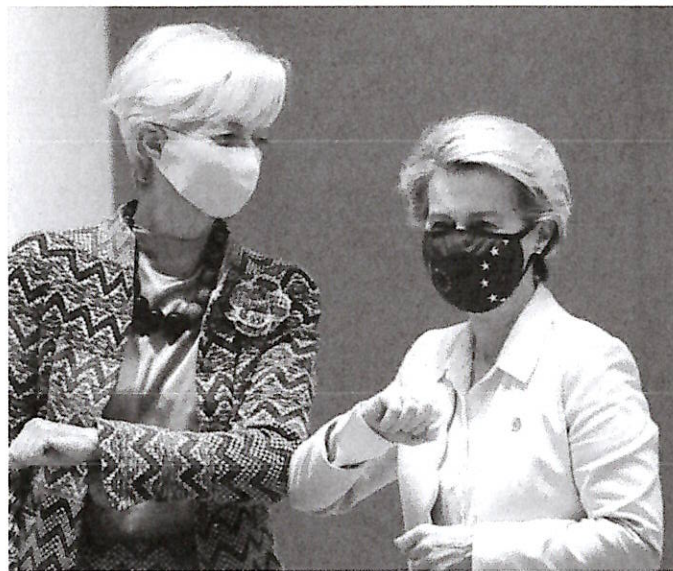
tolo cruciale, i dividendi. A più riprese Andrea Enria, presidente del consiglio di sorveglianza della Bce, ha sottolineato che lo stacco delle cedole non è compatibile con le perdite di bilancio che dovranno sopportare gli istituti di credito. Colpa dei Non-performing loan (i crediti in sofferenza, o Npl). Secondo la banca anglosassone Hsbc i Paesi Ue più colpiti saranno Francia, Spagna e Italia, con Roma che vedrà una salita dai 116 miliardi di euro di fine 2019 ai 196 di quest'anno.

Cifre che potrebbero aumentare a seguito della seconda e della terza ondata di contagi. E che preoccupano la Bce. Come spiegavano fonti interne dell'Eurotower a fine novembre, in occasione del Financial stability review, era legittimo attendersi qualche concessione. Prima, con il regime straordinario introdotto ad aprile sulla riclassificazione automatica dei crediti per i prestiti con moratoria, che durerà fino a marzo

2021. Tra poco, con la facoltà di distribuire dividendi agli azionisti, ma con un distinguo. Chi ha i conti in ordine e ha accantonato abbastanza capitale di protezione contro il Covid-19 potrà farlo. Fino al 15% degli utili dell'ultimo esercizio economico, previa autorizzazione della Bce. Gli altri no. Per loro varrà il regime della prudenza.

Ieri tanto Mario Draghi, che della Bce è stato presidente per otto anni, ha lanciato un forte allarme sulle piccole e medie imprese. E per questo, ha detto, le «autorità devono agire urgentemente». Nella sua veste di co-presidente del gruppo di lavoro del G30, Draghi ha detto che «in molti settori e Paesi siamo sull'orlo del precipizio in termini di solvibilità, specialmente per le Pmi, con i programmi di sostegno in scadenza e il patrimonio esistente che viene eroso dalle perdite. Il peggiore è peggiore di quanto appaia». —

© FOTOGRAFIA PRESIDENTE



Christine Lagarde, presidente Bce, con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

IL PUNTO

Tim si rafforza in Brasile con la rete mobile di Oi

Tim si rafforza in Brasile. Il gruppo di telecomunicazioni si è aggiudicato ieri, assieme a Vivo (del gruppo Telefonica) e Claro, gli asset di telefonia mobile di Oi per 16,5 miliardi di reais, l'equivalente di. Lo ha annunciato il sito G1 del gruppo Globo. Secondo G1, Oi cessa di operare ed i tre giganti delle tlc in Brasile aumentano le proprie quote di mercato: Tim passa dal 23 al 32%, Vivo dal 33 al 37% e Claro dal 26 al 29%. Ieri tanto il Consiglio di Stato ha annullato la delibera della Consob che qualificava come «controllo di fatto» il rapporto di Vivendi in Tele-

com Italia. La Sesta sezione dell'organismo della giustizia amministrativa ha accolto l'appello proposto da Tim e Vivendi nei confronti della sentenza del Tar Lazio 17 aprile 2019 ed ha annullato la deliberazione con la quale Consob aveva qualificato il rapporto partecipativo di Vivendi, nella società delle telecomunicazioni in termini di controllo. La questione nasce dal fatto che Vivendi è entrata nel capitale sociale di Tim nel giugno del 2015, con la titolarità di una partecipazione iniziale pari al 6,66%, che poi si è incrementata fino al 23,925%. —

LA LETTERA

Le "banche con gli aggettivi" in mano alla politica

CAMILLO VENESIO*

Caro Direttore, l'eccellente articolo di Alessandro De Nicola apparso su La Stampa il 7 dicembre, sull'eccesso di dirigismo nel mondo bancario, aveva uno splendido titolo "Libere banche in libero stato", che mi ha fatto venire in mente un altro importante articolo di quasi 100 anni fa di Luigi Einaudi. Si intitolava "Banche con aggettivi" e fu pubblicato il 23 agosto 1924, in un periodo funesto. La prospettiva storica non è tutto, ma è importante soprattutto quando tratta di principi fondamentali che, come sovente ricorda La Stampa, non sono probabilmente mai stati approfonditi da chi si basa su una insostenibile leggerezza culturale e di esperienza bancaria, che porta al trionfo dell'apparenza sulla sostanza.

Le banche fanno un mestiere complesso: «Le difficoltà dell'arte bancaria sono eccezionali» scriveva Einaudi. Ufficio del banchiere è invece quello di affidare danari altrui all'uomo capace e probo, il quale sappia farli fruttare a proprio vantaggio e, al momento stipulato, li restituisca. Solo i fatui possono immaginare che questo sia un compito facile. Nel mondo economico non esiste altro più difficile. Tutti credono se stessi capaci; e tanto più ne sono persuasi quanto più farneticano di progetti scombinati, di invenzioni sballate (...). Tutti dichiarano di essere probi, specialmente quando si è portati a trovare poi pretesti per proclamarsi correttissimi e disgraziati se non si può restituire. Il banchiere invece ha un dovere solo: impiegare in modo sicuro il danaro dei propri fiduciari.

Allora si parlava di "banca fascista", "banca cattolica", "banca socialista" ed Einaudi, criticando le banche caratterizzate dalla

politica, le definiva «banche con aggettivi» e osservava che il dirigente di banca «deve lottare non solo contro gli uomini non capaci e non probi, desiderosi del denaro dei suoi depositanti, ma contro coloro che, non essendo né capaci né probi, gli chiedono danaro in virtù del proprio aggettivo, perché cattolici, perché socialisti o perché fascisti. Se egli per un istante cede, fatalmente, irrimediabilmente conduce la banca alla rovina».

La lunga storia bancaria, dopo tanti tentativi e vari disastri, ha portato la scienza economica a ritenere che per una crescita sostenibile, quindi per il bene di lungo termine di famiglie e imprese, le banche debbano essere private in un contesto di regole rigorose; questo consente, anche grazie a una intensa concorrenza, la migliore allocazione dei prestiti. Auspicare banche pubbliche significa auspicare banche controllate dallo Stato, cioè volta per volta dalle forze politiche di maggioranza; non vedo come questa possa essere la soluzione a tanti problemi, visto che non fa che riportare indietro l'orologio della storia a tempi tristi.

Nel 1960 Einaudi, davanti a un settore bancario allora prevalentemente pubblico, si chiedeva: «Che cosa accade, quando, venendo meno gradatamente la generazione attuale degli uomini di banca, i politici, irregimentati nei partiti, si accorgono che essi possono nominare uomini ligi ai loro voleri ai posti di presidenti, amministratori delegati, dirigenti di nove decimi dell'apparato bancario del paese? La mente si rifiuta di scrutare a fondo un'ipotesi tanto raccapricciante; e si rifugia nella speranza - concludeva Einaudi - della diffusione dell'educazione economica e del rispetto morale per istituzioni fatte venerande dal tempo».

*Ad Banca del Piemonte e Vice Presidente ABI

COMUNE DI RAVENNA
Mobilità e Viabilità

Estratto di avviso di appalto aggiudicato relativo al servizio DI BIKE SHARING E FORNITURA DI N. 45 BICICLETTE A PEDALATA ASSISTITA CIG. 7964361E99
Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Data di aggiudicazione dell'appalto: 11/05/2020 (efficace dal 11/05/2020)
N. di offerte ricevute: 2; numero di offerte ammesse: 2
Aggiudicatario: costituendo RTI - 3BIXI SRL, (CAPOGRUPPO MANDATARIA) P.IVA 02540660228 e INTERMOBILITY S.A. (MANDANTE) - CHE 363.298.516
Valore dell'offerta cui è stato aggiudicato l'appalto: Euro 165.788,69 (compresi oneri di sicurezza)
Data pubblicazione bando di gara nella G.U.R.I.: n. 112 del 23-9-2019
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO ING. MASSIMO CAMPRI

RFI
R.F.I. S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura aperta DAC.0003.2019, relativa alla fornitura e Full Maintenance Service di n. 5 treni bimodali attrezzati con i sistemi di misura a bordo per la diagnostica nazionale.
Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla G.U.R.I.: 2020/5 240-594616 e visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti Forniture
Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento Ing. Giuseppe Albanese

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
E' stata aggiudicata la gara europea a procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016 per la fornitura in lotto unico per l'affidamento del servizio di global service - Manutenzione degli impianti, pulizia dei locali e rifornimento carburante per i CED del DLG - CIG 8402439802
Bando di gara pubblicato sulla GUUE: 2020/5 159-388105 del 18/08/2020
Data di aggiudicazione: 4 novembre 2020
Data Conclusione Contratto di appalto: 31 dicembre 2022
Aggiudicatario: Cilmart S.r.l
Importo appalto aggiudicato: € 465.004,00 IVA esclusa
L'avevo è stato pubblicato sulla GUUE: 2020/5 237-584873 il 4 dicembre 2020
Il responsabile unico del procedimento Sig. Alessandro Vasta

tutto
Compreso

La Stampa CARTA
+ La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti

LA RIPARTENZA DIFFICILE

La spinta del Recovery vale il 3,5% del Pil ma per l'Italia è ora di investire e innovare

FABIO PANETTA*

Il 2020 è stato per l'Europa un anno di tutto eccezionale, in cui abbiamo affrontato una recessione senza precedenti in tempo di pace. Ma abbiamo assistito a una reazione comune anch'essa senza eguali nella storia dell'unione monetaria, che ha evitato una depressione economica potenzialmente catastrofica. E ora, con le notizie sui vaccini, iniziamo finalmente a intravedere la luce in fondo al tunnel. Ma non siamo ancora fuori dal tunnel. Soprattutto in questa fase di passaggio, vanno date certezze a investitori e consumatori.

Ciò che ha maggiormente contraddistinto questa crisi, è l'emersione di una risposta comune da parte delle autorità europee. La politica monetaria e quella di bilancio si sono rafforzate a vicenda. La Bce ha effettuato interventi che hanno stabilizzato i mercati, evitando un inasprimento delle condizioni finanziarie. Al loro volta, le politiche di bilancio hanno conferito vigore alla politica monetaria, intervenendo a difesa dei redditi del settore privato e consentendo alle banche di sostenere l'economia reale.

La ripresa estiva si è interrotta nei mesi più recenti, a causa del nuovo aumento delle infezioni. L'inflazione resterà a lungo contenuta: è attualmente negativa e dovrebbe salire ad appena l'1, 1% nel 2022, all'1, 4% nel 2023 ed essere pari all'1, 2% nel 2023.

Alla luce dell'elevata incertezza, della debolezza della domanda e delle vulnerabilità di natura finanziaria, non sorprende la riluttanza delle imprese ad avviare nuovi progetti di investimento. Alla fine del terzo trimestre, gli investimenti nell'area dell'euro erano inferiori del 10% circa rispetto ai livelli pre-crisi; alla stessa data i consumi e il Pil erano più bassi rispettivamente del 4, 6 e del 4, 3%. Non sappiamo quando i vaccini diverranno disponibili su larga scala o come i cittadini risponderanno alla loro somministrazione. Possiamo però impegnarci a sostenere con forza la ripresa, mantenendo l'intonazione espansiva delle politiche fintantoché non emergerà una ripresa solida e duratura. Per accrescere gli investimenti, le imprese devono poter contare su costi di finanziamento a lungo contenuti.

Il ruolo di Francoforte

La politica monetaria deve pertanto mitigare eventuali timori circa l'evoluzione delle condizioni di finanziamento nei mesi a venire. Questo è ciò che il Consiglio direttivo della Bce ha fatto la settimana scorsa. La Bce garantirà anche in futuro condizioni di finanziamento assai favorevo-



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

li. A tal fine, la scorsa settimana abbiamo deciso di rafforzare i nostri interventi di politica monetaria. Siamo pronti a rivedere la calibrazione di tutti gli strumenti a nostra disposizione qualora le prospettive dell'inflazione siano offuscate da rischi al ribasso, inclusi quelli derivanti dall'evoluzione del tasso di cambio dell'euro. Un apprezzamento del cambio potrebbe infatti incidere in misura significativa sull'inflazione nell'area. Non vi devono essere dubbi: la Bce non accetterà livelli d'inflazione incompatibili con il suo obiettivo.

Investire nella ripresa

Per portare l'economia fuori dalla crisi i governi dovranno avvalersi in modo lungimirante dei margini di spesa resi disponibili dalla nostra politica monetaria e dagli interventi decisi in ambito europeo, quale il ricorso diretto all'indebitamento da parte dell'Ue. Il solo pacchetto Next Generation EU finanzia interventi fiscali pari a circa il 5% del Pil dell'area dell'euro, orientandoli soprattutto in favore delle economie più colpite dalla pandemia, come quella italiana.

Tutti i paesi usciranno dalla crisi con debiti pubblici e privati significativamente più alti; per garantirne la sostenibilità è cruciale conseguire tassi di sviluppo dell'economia superiori ai tassi di interesse. A tal fine, le politiche di bilancio devono concentrarsi su progetti d'investimento di alta qualità, in grado di innalzare la crescita.

Secondo nostre stime, le risorse messe a disposizione dal Next Generation Eu possono innalzare il Pil reale dell'area dell'euro fino all'1, 5% entro il

2026. Per l'Italia, i guadagni possono essere ancora più elevati: se ben utilizzate, le risorse del Next Generation Eu possono incrementare il Pil fino al 3, 5%. La componente a fondo perduto può comprimere il rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 5 punti.

I guadagni massimi potranno essere ottenuti orientando la spesa per investimenti in favore delle tecnologie e dei settori destinati a trainare l'attività produttiva dopo la crisi. Più della metà delle imprese europee prevede di far maggior ricorso alle tecnologie digitali anche dopo la pandemia. Per affrontare la sfida tecnologica sarà necessario affinare le competenze e le infrastrutture digitali.

I rischi da scongiurare

Non dobbiamo però dimenticare che la digitalizzazione, favorendo chi è dotato di elevate competenze, rischia di accentuare le disuguaglianze. Dobbiamo pertanto tenere conto delle implicazioni sociali della redistribuzione di reddito e ricchezza in favore dei settori e dei gruppi più digitalizzati. Nell'area dell'euro gli investimenti in campo ambientale, per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, costituiranno un elemento fondamentale della fase di uscita dalla crisi. L'Italia non deve rimanere indietro (...).

Dobbiamo resistere alla tentazione di intraprendere scorciatoie dense di pericoli. Solo la crescita, e non l'alchimia finanziaria, può garantire la sostenibilità del debito e creare le condizioni per un futuro di prosperità. —

*membro del Comitato esecutivo della Bce—

17.000

Le imprese che non riapriranno al termine della pandemia secondo l'Istat

32.4

La percentuale di aziende che denuncia rischi di tenuta

45.6

La percentuale di aziende con un calo di fatturato tra il 10 e il 50%

www.latorinese.com

Solo lievito madre

IL PIEMUNTEIS®

PANETTONE CON GLASSA ALLA NOCCIOLA

Prodotto ottenuto esclusivamente da "Nocciola Piemonte IGP"

Disponibile nelle seguenti versioni:

- Vecchia Torino incartato a mano
- Torinè incartato a mano
- Torinè Il Piemunteis Picin
- Torinè astuccio di pasticceria

un prodotto:

LA TORINESE

DOICI DI PIEMONTE DAL 1952

Con negozio in Torino

L'ECONOMIA E LE IMPRESE

Crisi, la ricetta di Draghi

"Basta aiuti a pioggia. Servono misure mirate"

di Francesco Manacorda

► Mario Draghi

Nato a Roma nel 1947, è stato governatore della Banca d'Italia e poi presidente della Banca centrale europea

Il gruppo dei 30



Janet Yellen

È stata presidente della Federal Reserve, prima donna a ricoprire quel ruolo. Di recente si è parlato di lei come possibile candidata al ruolo di Segretario al Tesoro dell'Amministrazione Biden



Timothy Geithner

È stato Segretario al Tesoro nella prima Amministrazione Obama. Ha lavorato anche al Fondo monetario internazionale ed è stato presidente della Federal Reserve di New York



Paul Krugman

È un economista di norma considerato appartenente alla corrente neokeynesiana. Ha vinto il premio Nobel nel 2008 per i suoi studi sui commerci. Insegna all'Università di Princeton

MILANO — Dopo la prima fase della crisi economica dovuta al coronavirus i governi «devono agire con urgenza», dice Mario Draghi, per preservare la solidità delle imprese e delle banche. Altrimenti i rischi saranno grandi, perché «la crisi emergente di solvibilità delle imprese sta già erodendo la forza del settore aziendale in molti Paesi. Siamo sull'orlo del precipizio in termini di solvibilità, specie per quel che riguarda le piccole e medie imprese».

Mentre in Italia l'ex presidente della Banca centrale europea è evocato insistentemente nei mille scenari di possibile crisi politica casalinga, Draghi continua a impegnarsi su uno scenario internazionale sui temi che gli sono più congeniali, come appunto la crisi dell'economia globale e la risposta altrettanto globale che dovrebbe innescare. Lo fa con il Group of Thirty o G30, un'organizzazione indipendente che riunisce il Gotha degli accademici e dei decisori pubblici e privati del mondo. Il rapporto pubblicato ieri dal G30 e intitolato "Rivitalizzare e ristrutturare il settore aziendale dopo il Covid" è per l'appunto opera di un comitato copresieduto da Draghi e da Raghuram Rajan, professore di Finanza a Chicago dopo essere stato anche governatore della Banca centrale indiana.

Le conclusioni del rapporto sono inequivocabili: si chiede ai governi «di progredire rispetto al sostegno ampio» della liquidità data a pioggia e di andare «verso misure più mirate focalizzate su quelle aziende che hanno bisogno di sostegno ma che ci si attende siano affidabili anche nella fase post-Covid» in modo che le economie dei loro Paesi emergano dalla crisi più forti. Una ricetta che potrebbe esporsi a critiche per la sua natura quasi darwiniana, basata sulla selezione delle aziende con più chances di sopravvivere e di prosperare per assicurare lo sviluppo futuro dell'economia. Ma l'alternativa

solidità del sistema creditizio.

Di fronte ai nuovi rischi il rapporto del G30 delinea dieci punti che «non sono una vera e propria manuale, ma un'utile guida per i decisori politici», dice Draghi. Le indicazioni per chi dovrà prendere decisioni - difficili - sono dettagliate. «Muoversi con urgenza», è l'indicazione iniziale, ossia farlo prima che la crisi si trasformi in un periodo di prolungata stagnazione e si moltiplichino le «imprese zombie», che non falliscono ma possono appena sopravvivere ripagando debiti; e poi «usare le risorse pubbliche in modo attentamente mirato», quindi non sussidiare tutti e tutto con i soldi dei contribuenti, ma non aiutare nemmeno quelle aziende che appaiono destinate a non farcela né quelle che - al contrario - stanno andando bene.

Nel decalogo del G30 c'è anche l'invito a evitare eccessi di statalismo: le forze di mercato dovrebbero potersi muovere liberamente, eccetto dove si verificano i cosiddetti «fallimenti di mercato», come quello - precedente alla crisi - che vede le piccole e medie imprese in difficoltà nei finanziamenti. Tra le indicazioni anche una frutto degli errori nella risposta alla crisi del 2008: fare sì che gli azionisti delle imprese aiutate si assumano la loro parte di perdite e «limitare invece i rischi per i contribuenti». Assieme al decalogo il G30 fornisce anche le sue «cassette degli attrezzi», indicazioni pratiche sulle misure da prendere per raggiungere gli obiettivi, ad esempio favorendo la trasformazione del debito in capitale. O cambiando il diritto fallimentare in modo che la bancarotta non abbia più lo stigma tombale classico di alcune culture europee, ma assomigli più all'americano Chapter 11 che dà la possibilità di una ripartenza aziendale. Una rivoluzione, insomma, di fronte ai tempi eccezionali e difficilissimi che stiamo vivendo e che l'economia vivrà ancora a lungo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto del G30 firmato dall'ex Bce chiede ai governi di "agire con urgenza"

va, avvertono gli autori, potrebbe essere uno scenario alla giapponese, con lunghi decenni di crescita scarsa o inesistente. Il G30 non è ovviamente un organismo che possa prescrivere alcunché ai governi, ma il suo peso intellettuale e politico è forte, anche grazie ai nomi poderosi che lo compongono: tra gli altri la ex presidente della Fed Janet Yellen, l'ex Segretario del Tesoro Usa Timothy Geithner, il premio Nobel Paul Krugman, l'ex governatore della Bank of England Mark Carney.

«Stiamo uscendo dalla fase dell'emergenza legata al coronavirus», spiegava Draghi ieri in una conferenza via Web seguita da un buon numero di grandi investitori - e siamo entrando in un'era differente. I governi si sono mossi in generale bene, «spendendo 12 mila miliardi di dollari per aiuti alle famiglie, alle imprese e per la Sanità». Ma la crisi a cui si assiste adesso non è più un crisi di liquidità, bensì di solvibilità: molte imprese rischiano di non essere in grado di ripagare i loro debiti, principalmente verso il sistema bancario, e di innescare così una crisi che da un lato «potrebbe costare milioni e milioni di posti di lavoro», affermano gli autori dello studio, e dall'altra ripercuotersi anche sulla



Divisione Passeggeri Long Haul - Acquisti LH

AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI SERVIZI

Si rende noto che è stato pubblicato sulla G.U.E. il bando di Gara a procedura aperta, per l'affidamento del servizio di manutenzione programmata e correttiva sulle locomotive Diesel da treno e da miniera da eseguirsi presso gli impianti manutentivi dell'UP Esercizio Intensity della Divisione Passeggeri Long Haul di Trenitalia S.p.A. suddiviso in 4 lotti (lotto n. 1 - C.I.G. 85499627A; Lotto n. 2 - C.I.G. 85499555F; Lotto n. 3 - C.I.G. 85499606D; Lotto n. 4 - C.I.G. 85499627B). L'importo complessivo presunto è di 1.756.339,41. Il testo integrale del bando è disponibile sul sito www.acquistonline.trenitalia.it. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 20/01/2021 ore 13:00.

Il Responsabile Ferdinando Ferraro



AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA FEDERICO II

AVVISO DI GARA A PROCEDURA APERTA

CIG 848250830B e altri

Questa Azienda intende provvedere all'affidamento, mediante procedura aperta, della fornitura biennale, articolata in n.5 lotti, di dispositivi medici TNT occorrenti alle esigenze assistenziali dell'A.O.U. Federico II di Napoli.

Durata dell'appalto: mesi/24. Importo complessivo: € 2.236.500,00, oltre I.V.A., ivi compreso l'eventuale periodo di proroga di mesi sei.

Il bando di gara è reperibile presso il sito internet www.polclinico.unina.it mentre il Disciplinare di gara, e relativi allegati, sono reperibili presso il sito internet www.sores.it. Eventuali modifiche e/o chiarimenti verranno pubblicati esclusivamente sui predetti siti; è onere delle Società tale consultazione.

Il Bando è stato inviato all'U.P.U.E. in data 01.12.2020 al n. 2020-161767.

RUP: Prof. Luca Fontana (tel. 081 7464763).

F.to il Direttore U.O.C. Gestione Acquisizione Beni e Servizi Dott. Salvatore Buonavolonta



Direzione Acquisti

AVVISO DI GARA

RFI S.p.A. informa che ha indetto una gara a procedura aperta, n.DAC.0189.2020 relativa alla fornitura di "Cavi per BGA in fibra ottica".

Lotto unico - CIG 85824228F1 - Importo presunto a base di gara € 987.967,56 al netto di IVA.

Il testo integrale del bando è visionabile sul sito www.gare.rfi.it in canale Servizi.

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è il 18/01/2021 - ore 12:00.

Per chiarimenti, come indicato nel bando.

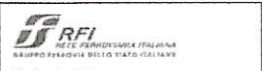
Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: Alessio Sammartino

AVVISO DI ESITO GARA

CIG: 8209784015 - CUP: B58F05000020005

INVITAZIONE S.p.A., (Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, ha indetto, quale Centrale di Committenza per conto del "Commissario Straordinario Unico per il coordinamento e la realizzazione degli interventi funzionali all'adempimento alle sentenze di condanna della Corte di Giustizia dell'Unione Europea del 19 luglio 2012 e 10 aprile 2014" in materia di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue, una procedura aperta ex art. 35, 40 e 157 del D. Lgs. 50/2016 per l'"Affidamento dei servizi integrati di progettazione esecutiva, direzione dei lavori, coordinamento per la sicurezza in fase di esecuzione e servizi di rilievo e indagini a supporto della progettazione per l'intervento "REALIZZAZIONE DEL NUOVO IMPIANTO DI DEPURAZIONE" nel COMUNE DI CASTELLAMARE DEL GOLFO (TP). INTERVENTO ID33506, FONTE DI FINANZIAMENTO: FONDI DI CUI ALLA DELIBERA CIPE N. 40/2012 - CIG: 8209784015 - CUP: B58F05000020005, per l'importo di € 1.320.409,32 oltre I.V.A., di cui € 3.000,00 per oneri della sicurezza derivanti da D.U.V.R.I. non soggetti a ribasso. La predetta gara è stata aggiudicata all'Operatore Economico RTP Costituendo: HYDRO ENGINEERING S.S. DI DAMIANO E MARIANO GALBO (mandataria) - GEODATA ENGINEERING SPA, ETATE SRL, ARCHEOLOGA GIUSEPPA LOPEZ, GEOLOGO PAOLO MESSINA (mandanti), per l'importo complessivo di € 707.813,99 al netto di IVA, di cui € 704.813,99 per l'esecuzione dei servizi ed € 3.000,00 per oneri della sicurezza derivanti da D.U.V.R.I., non soggetti a ribasso. Numero operatori partecipanti: 8. Il presente avviso è stato pubblicato sulla G.U.E. e sulla G.U.R.I.

Il Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Michele Salizzio



Direzione Acquisti

AVVISO DI RETTIFICA BANDO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata pubblicata la rettificata al bando di gara, punti II.4, II.5, IV.2.2, IV.2.7 e VII.2, relativa alla Procedura Aperta n. DAC.0182.2020 "Lavori di completamento della palerina denominata GN10 e delle strutture delle fermate 1-6 di Cassina, nell'ambito del lavoro di raddoppio elettrificato della tratta ferroviaria Palermo-Catania, Passante di Palermo, Lotto Unico - CUP: J11P020000008 - CIG: 84870819EC. Il testo integrale della rettificata è visionabile sul sito www.gare.rfi.it in canale "Lavori".

Il nuovo termine per la presentazione delle offerte è il 01/02/2021.

Il Responsabile del Procedimento, per la fase di affidamento Ing. Giuseppe Altarelli



Direzione Acquisti

AVVISO DI PROROGA SCADENZA

RFI S.p.A. informa che i termini di scadenza per la ricezione delle offerte relativamente alla procedura aperta DAC.0148.2020 avente ad oggetto il servizio di vigilanza con guardie particolari giuriste e servizio di presidio degli impianti tecnici di stazione sono stati prorogati.

Il testo integrale della proroga è visionabile sul sito www.gare.rfi.it in canale Servizi.

Il nuovo termine di presentazione delle offerte è fissato per il giorno 21/12/2020 ore 12:00.

Il Responsabile del procedimento per la fase di affidamento: Sergio Meloni.

Il risiko del Recovery Fund

Nando Santonastaso

I sospetti del governatore De Luca, il probabile coinvolgimento degli altri presidenti di Regioni del Sud, il manifesto-appello dell'Aim, l'Alleanza tra gli istituti meridionalisti: ma davvero il Mezzogiorno rischia di vedersi tagliare i fondi che invece gli spetterebbero di diritto in base alle linee guida del Recovery Fund? «Sì, il rischio esiste» dice con l'abituale franchezza Adriano Giannola, presidente della Svimez. E spiega: «Nella bozza del Piano di ripresa e resilienza che è stato discusso in Consiglio dei ministri si fa riferimento alla clausola del 34% per il Sud come limite per gli investimenti straordinari decisi dall'Europa. Sarebbe una presa in giro perché non si tiene conto del fatto che se l'Italia ha ottenuto 209 miliardi di risorse da Bruxelles è proprio perché il divario del Sud è stato riconosciuto come il più ampio tra i Paesi europei. E, si badi, il calcolo avviene in base a parametri indiscutibili, dal livello della disoccupazione a quello delle disuguaglianze sociali, dal reddito pro capite al tasso di coesione del Paese: per questo ci saremmo aspettati che al Mezzogiorno fossero destinati dal governo almeno 111 dei 209 miliardi assegnati all'Italia, molti di più di quelli previsti dal 34%».

Finora però decisioni ufficiali del governo sulla ripartizione territoriale del Next Generation Eu non sono arrivate.

«Vero ma intanto il riferimento al 34% è espressamente indicato nel Pnrr mentre ricordo che questa legge era stata pensata per gli investimenti in conto capitale interni al Paese, non per quelli provenienti dall'Europa. E poi si aggiunge a quella percentuale il riparto del Fondo sviluppo coesione, fatto da risorse nazionali, per il quale la ripartizione resta fissata all'80% al Sud e al 20% al Nord. Ma cosa c'entra con il Recovery Plan? Qualcosa non torna, evidentemente».

Sta dicendo che le risorse dell'Fsc sarebbero una sorta di compensazione, per così dire, della quota più bassa di investimenti Ue che verranno destinati al Sud?

«No, l'ambiguità più pericolosa a mio giudizio è un'altra, anche se mi auguro di sbagliare: dal momento che i soldi andranno spalmati su vari asset, dalla sanità ai trasporti, nessuno andrà mai a controllare fino in fondo quante risorse saranno spese ad esempio nella banda larga, se saranno di più al Sud o al Nord. Ma poi si dirà che in fondo si potrà attingere anche ad altri capitoli di spesa per completare questo o quel progetto, soldi nazionali compresi. Senza una precisa visione, tutto può diventare possibile».

Non bisognerebbe verificare la reale assegnazione di risorse al Sud progetto per progetto prima di dare battaglia?

«Io credo che già adesso siamo di fronte ad uno scenario ancora poco chiaro e dunque preoccupante. Avremmo voluto leggere che almeno sulle opere infrastrutturali la metà dei fondi verrà destinata al Mezzogiorno: invece si continua a citare la solita Napoli-Bari che è già tutta finanziata mentre non c'è una sola parola sul Ponte sullo Stretto».

Si può immaginare che le risorse straordinarie Ue siano dunque sostitutive e non aggiuntive?

«È possibile, un po' come avveniva per i progetti sponda del vecchio ciclo dei Fondi strutturali europei: si finanzia un intervento in corso d'opera e si liberano risorse nazionali da spendere su altri progetti già in corso. Non so fino a che punto l'Ue lo permetterebbe, però. In ogni caso, si potrebbe giustificare questa ipotesi con il fatto che l'Italia non è grado di spendere tutte le risorse che arriveranno e che dunque, pur di non perderle, si preferirà sostituirle a quelle già assegnate. Una rimodulazione, insomma. Di sicuro dovrà essere il governo ad assumersi la responsabilità dei progetti: questi non sono soldi del Sud ma dell'Ue e all'Ue dovrà rispondere».

Ma se lei pensa alla transizione green, che è l'asset più grande indicato dall'Ue, cosa le viene in mente per il Sud?

«Penso ad esempio a cosa vuol dire abbattere le emissioni del traffico su gomma con le autostrade del mare: i grandi traghetti verdi, che sul Mediterraneo trasportano le merci da Sud a Nord, impedirebbero la circolazione su strade e autostrade di migliaia di Tir. E utilizzando la geotermia a Napoli, si eliminerebbe tutta l'energia da fossili avviando anche la rigenerazione urbana della città. Vuole che continui?».

Corriere della Sera - Martedì 15 Dicembre 2020

«Crescita, serve uno sguardo lungo»

di Federico Fubini

«La sostenibilità dei debiti pubblici sarà giudicata anche da come verrà impiegato il Recovery fund

I progetti devono avere un rendimento elevato»

SEGUE DALLA PRIMA

Così ha fatto in un suo intervento in marzo sul «Financial Times», così anche nel suo discorso al Meeting di Rimini in agosto. E così in questi giorni Draghi presenta, come co-presidente con il celebre economista indiano-americano Raghuram Rajan, un rapporto del gruppo di grandi personalità internazionali che va sotto il nome di G30.

Redatto con Douglas Elliott di Oliver Wyman e Victoria Ivashina della Harvard Business School, il documento si concentra sul futuro delle imprese dopo gli shock e l'accumulo di debito e sussidi che le hanno sostenute in questi ultimi mesi. Draghi ne ha parlato a un gruppo ristretto di media internazionali, fra cui il «Corriere». «Perché non stiamo vedendo molte insolvenze di imprese nel mondo?», si è chiesto. «In realtà, almeno in Europa, ne vediamo meno quest'anno che nel 2019». La spiegazione dell'ex presidente della Bce è che il flusso di sussidi pubblici e credito garantito da parte dei governi «sta coprendo una realtà che è molto più preoccupante di quanto possiamo stimare per il momento». Il rapporto del Gruppo dei Trenta indica le strade per gestire le conseguenze di questo fenomeno, a partire da norme di diritto fallimentare più snelle e efficienti.

Il valore dei progetti

Quel che bisogna valutare è se un progetto è utile o no: se supera certi test

che riguardano il suo tasso di rendimento sociale,

come anche nell'istruzione o nel cambiamento climatico

Draghi sceglie un approccio che lui stesso definisce di «cauto realismo». Offrire sempre nuovo credito a un'azienda non redditizia non la rimetterà in piedi, osserva. «Ci sarà un aumento dei crediti deteriorati in tutto il sistema bancario in gran parte del mondo», prevede Draghi. Di qui l'esigenza, che lui stesso sottolinea, di preparare strategie per permettere agli istituti di evitare una stretta al credito nei prossimi mesi e anni. Successe durante o anche dopo la Grande recessione del 2007-2008 in molti Paesi avanzati e lo stesso fenomeno va prevenuto adesso. «Anche in futuro le piccole e medie imprese continueranno a dipendere dal sistema bancario e anche per questo la salute degli istituti di credito è importante — avverte Draghi —. Tutti vogliamo banche che continuino a sostenere l'economia e il settore privato ma, se il loro capitale viene assorbito dai crediti deteriorati, quel sostegno mancherà».

Di qui l'analisi del banchiere centrale, che si è formato al Massachusetts Institute of Technology grazie agli insegnamenti di Franco Modigliani, Stanley Fischer e Rudi Dornbusch negli stessi anni in cui preparavano il loro PhD al Mit anche Ben Bernanke, Olivier Blanchard e Paul Krugman. «A un certo momento qualcosa andrà fatto per il capitale delle banche — dice Draghi —. Che siano bad bank che acquisiscano i crediti deteriorati, aumenti di capitale oppure altri interventi, sono sicuro che ci si dovrà occupare di questa questione».

Le banche e il credito

A un certo momento qualcosa andrà fatto per il patrimonio delle banche. Che siano bad bank, aumenti di capitale o altri interventi, ci si dovrà occupare della questione

Se il settore privato entra nel 2021 con molte incognite i governi, se possibile, ne hanno anche di più. Soprattutto in Europa, dove in molte capitali si è diffusa l'idea di usare la parte di prestiti del Recovery fund in gran parte per finanziare progetti che esistevano già e non investimenti supplementari. In Italia, Spagna e in molti altri Paesi europei si teme che aggiungere nuovi piani a quelli già previsti possa far salire troppo il debito pubblico. Nasce così la preferenza di molti a non emettere titoli di Stato per molti miliardi in più sul mercato e coprire invece alcuni dei vecchi piani d'investimento con prestiti presi dal Recovery fund. Draghi, com'è tipico per lui, su questi aspetti resta molto pragmatico: «Quel che bisogna valutare è se un progetto è utile o no — dice —. Se supera certi test che riguardano il suo tasso di rendimento sociale, come anche nell'istruzione o nel cambiamento climatico, oppure è semplicemente il frutto di una convenienza politica e di clientelismo». Da sempre diffidente verso la retorica, il banchiere centrale ammette che esita a ripetere un concetto ricordato da molti in questi mesi: «Questa è un'opportunità unica di investire in molti progetti di valore elevato — dice —. Se sono vecchi o nuovi non è importante, ciò che conta — e molto — è che il loro valore sociale sia dimostrabile». Lo è se per esempio aggiorna tecnologie obsolete, o se apre spazi produttivi in nuovi settori. Per l'economista che ha diretto il Tesoro e guidato la Banca d'Italia, in gioco «è il futuro dei Paesi in questione».

In gran parte dell'area euro — non solo in Italia — gli interrogativi sul debito pubblico sono comunque ineludibili. «In base a tutte le previsioni, i tassi d'interesse resteranno bassi per molto tempo — prevede Draghi —. La mia congettura è che, in ultima analisi, la sostenibilità del debito pubblico in un certo Paese sarà giudicata sulla base della crescita e quindi anche di come verranno spese le risorse di Next Generation EU. Se saranno sprecate, il debito alla fine diventerà insostenibile perché i progetti finanziati non produrranno crescita. Se invece i tassi di rendimento dei progetti fossero elevati e tali da giustificare l'investimento pubblico, allora la crescita arriverebbe e diventerebbe il fattore decisivo per la sostenibilità del debito». La qualità dei progetti specifici è dunque la frontiera sulla quale il Recovery fund può fallire o invece segnare una svolta in positivo. Ma Draghi, da economista, precisa un aspetto: «L'impatto (di Next Generation EU, ndr) sulla crescita e sulla sostenibilità del debito negli anni a venire sarà maggiore, quanto più grande è il debito iniziale — nota —. Per questo è così importante che i Paesi con un debito elevato facciano una valutazione molto attenta del tasso di rendimento dei progetti che finanzieranno».

Le imprese

Perché non vediamo molte insolvenze nel mondo? I sussidi e i crediti garantiti stanno coprendo una realtà molto più preoccupante di quanto possiamo stimare ora

Naturalmente c'è anche un percorso psicologico, per approdare a una vera ripresa. «Le persone in questo momento si sentono perse, c'è molta incertezza», riconosce Draghi. «Le banche centrali non hanno molte alternative alla scelta di continuare per un lungo periodo di tempo quel che hanno fatto finora. Ma in realtà il virus e la rapidità con cui si arriverà alla vaccinazione di massa determineranno tutto. Solo allora le persone potranno ricominciare a viaggiare e assumersi rischi d'investimento: per molti è difficile farlo solo sulla base di una conversazione su Zoom».

Per il momento i governi in tutto il mondo si trovano costretti a navigare a vista, ad eccezione forse della Cina dove la crescita è tornata. Per il resto, osserva Draghi, «nuovi programmi di sostegno seguono vecchi programmi, senza interruzione». In particolar modo in Europa consumi e investimenti restano deboli, i motori dell'attività sono l'intervento pubblico e l'export soprattutto verso la Repubblica popolare. «All'inizio qualcuno diceva che questa sarebbe stata una recessione a forma di V — ricorda l'ex presidente della Bce —. Non lo è, questa è una lunga recessione. Se dunque i progetti pubblici saranno disegnati bene, saranno di grande aiuto. Se non lo sono, non contribuiranno alla crescita». Perché alla fine la ripresa non può dipendere solo dalla benevolenza dei cinesi nel comprare auto tedesche che montano freni italiani o moda italiana esportata da multinazionali francesi. Dipenderà da come i Paesi, tutti, sapranno trasformare il Recovery fund nei fattori produttivi di domani.

Corriere della Sera - Martedì 15 Dicembre 2020

**Sangalli: negozianti,
da Recovery e ristori
serve più attenzione
per un settore chiave**

Confcommercio

di Antonella Baccaro

Che Natale sarà, presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, per il settore?

«Sarà un Natale difficile. La crisi rallenta i consumi e l'emergenza obbliga ancora molte imprese a restare chiuse, come quelle della ristorazione. Le perdite 2020 sono senza precedenti, con penalizzazioni anche sul 2021».

Con quali effetti sui consumi?

«Ci sarà un balzo all'indietro di venticinque anni, ai livelli della metà degli anni '90; le unità di lavoro si ridurranno di circa il 10%. Di positivo c'è la voglia di ripartire, che però va incoraggiata».

Cosa chiedete?

«Ristori tempestivi e adeguati alle cadute di fatturato. E moratorie fiscali più ampie e più inclusive fino all'esonero totale, per le imprese più penalizzate, come già deciso nell'ultimo Ristori Quater del governo. Inoltre una più ampia moratoria, oltre giugno 2021, servirà anche sul versante creditizio».

Quello del credito è l'aspetto più preoccupante sul medio termine.

«Bisogna discutere in Europa di tempi di rientro dei prestiti contratti dalle imprese ed assistiti da garanzie statali oltre il termine attuale di sei anni, nonché della revisione delle regole tanto in materia di default d'impresa, quanto in materia di gestione di crediti deteriorati da parte delle banche».

Fin qui il dialogo col governo c'è stato?

«E' necessario e urgente aprire una nuova e più concreta fase di confronto tra governo e parti sociali. Una nuova fase che si sviluppi con continuità e secondo modalità strutturate».

Anche sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)?

«La messa a punto di un simile progetto avrebbe tutto da guadagnare dal confronto, non episodico, con chi realmente rappresenta il mondo delle imprese e del lavoro. Del resto, la necessità di "un progetto chiaro, condiviso e coraggioso per il futuro del Paese" è richiamata dal presidente Conte già in premessa della bozza del Piano».

Non è troppo tardi per chiederlo?

«Il ministro Amendola ha dichiarato che la proposta di Pnrr non sarà un "documento chiuso", ma aperto ai cambiamenti. Chiediamo che il Pnrr sia l'occasione per un forte investimento, in termini di riforme, di risorse e di progetti, sul mondo del terziario di mercato».

In che modo?

Nuova fase

Serve una nuova e più concreta fase di confronto tra governo e parti sociali

«Con circa tre miliardi dedicati a cultura e turismo sui 209 che il Pnrr programma di mobilitare entro il 2026, non si va certo lontano. La ripartenza del turismo italiano richiede un progetto integrato di ampia riqualificazione dell'offerta, anche in chiave green e con l'inclusione delle imprese tra i beneficiari del superbonus 110%. Inoltre digitalizzazione della promozione e della commercializzazione di servizi e destinazioni, e integrazione delle componenti della nostra offerta per accrescere permanenza e spesa dei turisti in Italia».

Quanto pesa la concorrenza del commercio online?

«L'emergenza sta mettendo a repentaglio il modello italiano di pluralismo distributivo. È urgente un progetto strategico di rigenerazione urbana e rivitalizzazione del tessuto commerciale basato su innovazione e sostenibilità».

In base alla bozza del Piano soltanto 40 miliardi di prestiti circa andranno alla spesa aggiuntiva, mentre oltre 80 miliardi a spese già previste.

«Se fosse così, se ne gioverebbe la sostenibilità del debito pubblico, ma si indebolirebbe l'impatto espansivo del Piano».

La progettazione del Piano dovrà essere completata ed approvata entro il 2023, le risorse spese entro il 2026 e il 70% delle sovvenzioni già entro il 2023. Ci riusciremo?

«Non abbiamo alle spalle una storia di successo nel campo della capacità di spesa dei fondi europei. E vanno considerati i tempi di completamento delle opere pubbliche nel nostro Paese. Un'incognita pesante, anche in presenza del pur importante riconoscimento del rilievo strategico del trasporto e della logistica per la competitività e lo sviluppo economico».

Il tema della governance del Piano sta minando la coesione del governo. Cosa sarebbe meglio fare?

«Se ne è già molto discusso. A vantaggio del buon esito dell'operazione, va messo a punto con molta cura il coordinamento tra struttura di missione, ministeri e pubbliche amministrazioni, Regioni ed enti locali. La complessità del sistema-Italia non può essere semplicemente risolta per via di "deroghe". Richiede di essere riformata».

Di che riforme parliamo?»

«Dal fisco alle politiche per il lavoro e per il welfare e in ogni ambito della pubblica amministrazione. E sul terreno delle politiche di coesione, che potrebbero far conto, nel periodo 2021-2027, su circa 100 miliardi di euro dedicati alla riduzione dei divari territoriali ed al rilancio del Sud».

Cashback e lotteria degli scontrini: si punta alla moneta elettronica.

«Bene. Ma insieme va affrontato il tema della riduzione dei costi di questi strumenti a carico di consumatori e esercenti e, in particolare, di un'adeguata soglia di gratuità per i micropagamenti. Inoltre, il debutto complicato dell'operatività del cashback rilancia l'esigenza di un'accurata preparazione di queste operazioni».

Siete pronti per la lotteria degli scontrini da gennaio?

«L'ho scritto al presidente del Consiglio: ad oggi, solo circa 700 mila registratori di cassa su un milione 400 mila sono stati tecnicamente adeguati per consentire l'accesso alla lotteria. E certo non per responsabilità degli esercenti, visto che il software è stato rilasciato a metà agosto e le installazioni presso i punti vendita sono iniziate ad ottobre, in piena epidemia. Una proroga sarebbe davvero una scelta saggia».

«Sguardo lungo

per la crescita»

Draghi e il dossier su imprese e Economia

di Federico Fubini

Da quando ha lasciato la presidenza della Banca centrale europea, più di un anno fa, Mario Draghi si esprime in pubblico piuttosto di rado. Chiaramente, cerca di non interferire. È attento a non dare l'impressione di voler entrare nelle scelte del governo italiano o in quelle di Christine Lagarde, che ha preso il suo posto a Francoforte. Le rare volte che Draghi è intervenuto sui grandi problemi di questo tormentato 2020, lo ha fatto solo offrendo il suo parere su temi che riguardano l'economia internazionale: mai parlando esclusivamente dell'Italia o della zona euro.

Così ha fatto in un suo intervento in marzo sul «Financial Times», così anche nel suo discorso al Meeting di Rimini in agosto. E così in questi giorni Draghi presenta, come co-presidente con il celebre economista indiano-americano Raghuram Rajan, un rapporto del gruppo di grandi personalità internazionali che va sotto il nome di G30.

Il rapporto del G30

Redatto con Douglas Elliott di Oliver Wyman e Victoria Ivashina della Harvard Business School, il documento si concentra sul futuro delle imprese dopo gli shock e l'accumulo di debito e sussidi che le hanno sostenute in questi ultimi mesi. Draghi ne ha parlato a un gruppo ristretto di media internazionali, fra cui il «Corriere». «Perché non stiamo vedendo molte insolvenze di imprese nel mondo?», si è chiesto. «In realtà, almeno in Europa, ne vediamo meno quest'anno che nel 2019». La spiegazione dell'ex presidente della Bce è che il flusso di sussidi pubblici e credito garantito da parte dei governi «sta coprendo una realtà che è molto più preoccupante di quanto possiamo stimare per il momento». Il rapporto del Gruppo dei Trenta indica le strade per gestire le conseguenze di questo fenomeno, a partire da norme di diritto fallimentare più snelle e efficienti.

Draghi sceglie un approccio che lui stesso definisce di «cauto realismo». Offrire sempre nuovo credito a un'azienda non redditizia non la rimetterà in piedi, osserva. «Ci sarà un aumento dei crediti deteriorati in tutto il sistema bancario in gran parte del mondo», prevede Draghi. Di qui l'esigenza, che lui stesso sottolinea, di preparare strategie per permettere agli istituti di evitare una stretta al credito nei prossimi mesi e anni. Successe durante o anche dopo la Grande recessione del 2007-2008 in molti Paesi avanzati e lo stesso fenomeno va prevenuto adesso. «Anche in futuro le piccole e medie imprese continueranno a dipendere dal sistema bancario e anche per questo la salute degli istituti di credito è importante — avverte Draghi —. Tutti vogliamo banche che continuino a sostenere l'economia e il settore privato ma, se il loro capitale viene assorbito dai crediti deteriorati, quel sostegno mancherà».

Il patrimonio delle banche

Di qui l'analisi del banchiere centrale, che si è formato al Massachusetts Institute of Technology grazie agli insegnamenti di Franco Modigliani, Stanley Fischer e Rudi Dornbusch negli stessi anni in cui preparavano il loro PhD al Mit anche Ben Bernanke, Olivier Blanchard e Paul Krugman. «A un certo momento qualcosa andrà fatto per il capitale delle banche — dice Draghi —. Che siano bad bank che acquisiscano i crediti deteriorati, aumenti di capitale oppure altri interventi, sono sicuro che ci si dovrà occupare di questa questione».

Se il settore privato entra nel 2021 con molte incognite i governi, se possibile, ne hanno anche di più. Soprattutto in Europa, dove in molte capitali si è diffusa l'idea di usare la parte di prestiti del Recovery fund in

gran parte per finanziare progetti che esistevano già e non investimenti supplementari. In Italia, Spagna e in molti altri Paesi europei si teme che aggiungere nuovi piani a quelli già previsti possa far salire troppo il debito pubblico. Nasce così la preferenza di molti a non emettere titoli di Stato per molti miliardi in più sul mercato e coprire invece alcuni dei vecchi piani d'investimento con prestiti presi dal Recovery fund. Draghi, com'è tipico per lui, su questi aspetti resta molto pragmatico: «Quel che bisogna valutare è se un progetto è utile o no — dice —. Se supera certi test che riguardano il suo tasso di rendimento sociale, come anche nell'istruzione o nel cambiamento climatico, oppure è semplicemente il frutto di una convenienza politica e di clientelismo». Da sempre diffidente verso la retorica, il banchiere centrale ammette che esita a ripetere un concetto ricordato da molti in questi mesi: «Questa è un'opportunità unica di investire in molti progetti di valore elevato — dice —. Se sono vecchi o nuovi non è importante, ciò che conta — e molto — è che il loro valore sociale sia dimostrabile». Lo è se per esempio aggiorna tecnologie obsolete, o se apre spazi produttivi in nuovi settori. Per l'economista che ha diretto il Tesoro e guidato la Banca d'Italia, in gioco «è il futuro dei Paesi in questione».

La chiave per la sostenibilità

In gran parte dell'area euro — non solo in Italia — gli interrogativi sul debito pubblico sono comunque ineludibili. «In base a tutte le previsioni, i tassi d'interesse resteranno bassi per molto tempo — prevede Draghi —. La mia congettura è che, in ultima analisi, la sostenibilità del debito pubblico in un certo Paese sarà giudicata sulla base della crescita e quindi anche di come verranno spese le risorse di Next Generation EU. Se saranno sprecate, il debito alla fine diventerà insostenibile perché i progetti finanziati non produrranno crescita. Se invece i tassi di rendimento dei progetti fossero elevati e tali da giustificare l'investimento pubblico, allora la crescita arriverebbe e diventerebbe il fattore decisivo per la sostenibilità del debito». La qualità dei progetti specifici è dunque la frontiera sulla quale il Recovery fund può fallire o invece segnare una svolta in positivo. Ma Draghi, da economista, precisa un aspetto: «L'impatto (di Next Generation EU, ndr) sulla crescita e sulla sostenibilità del debito negli anni a venire sarà maggiore, quanto più grande è il debito iniziale — nota —. Per questo è così importante che i Paesi con un debito elevato facciano una valutazione molto attenta del tasso di rendimento dei progetti che finanzieranno».

Investire su Zoom

Naturalmente c'è anche un percorso psicologico, per approdare a una vera ripresa. «Le persone in questo momento si sentono perse, c'è molta incertezza», riconosce Draghi. «Le banche centrali non hanno molte alternative alla scelta di continuare per un lungo periodo di tempo quel che hanno fatto finora. Ma in realtà il virus e la rapidità con cui si arriverà alla vaccinazione di massa determineranno tutto. Solo allora le persone potranno ricominciare a viaggiare e assumersi rischi d'investimento: per molti è difficile farlo solo sulla base di una conversazione su Zoom».

Solo export verso la Cina?

Per il momento i governi in tutto il mondo si trovano costretti a navigare a vista, ad eccezione forse della Cina dove la crescita è tornata. Per il resto, osserva Draghi, «nuovi programmi di sostegno seguono vecchi programmi, senza interruzione». In particolar modo in Europa consumi e investimenti restano deboli, i motori dell'attività sono l'intervento pubblico e l'export soprattutto verso la Repubblica popolare. «All'inizio qualcuno diceva che questa sarebbe stata una recessione a forma di V — ricorda l'ex presidente della Bce —. Non lo è, questa è una lunga recessione. Se dunque i progetti pubblici saranno disegnati bene, saranno di grande aiuto. Se non lo sono, non contribuiranno alla crescita». Perché alla fine la ripresa non può dipendere solo dalla benevolenza dei cinesi nel comprare auto tedesche che montano freni italiani o moda italiana esportata da multinazionali francesi. Dipenderà da come i Paesi, tutti, sapranno trasformare il Recovery fund nei fattori produttivi di domani.

Gli scienziati al Governo: serve nuova stretta per il Natale

Le misure. Il Cts raccomanda restrizioni su mobilità e assembramenti, coprifuoco alle ore 20. Allo studio una zona arancione rinforzata per tutta Italia anche per i giorni precedenti alle Feste

Marzio Bartoloni



vincenzo pinto/AFP «Shopping selvaggio». Polemiche per il forte afflusso nei centri delle città per gli acquisti di Natale. Nella foto via Condotti a Roma domenica pomeriggio

Natale ed Epifania in lockdown o quantomeno, soluzione forse più probabile, in una grande zona arancione rinforzata con il coprifuoco alle 20 (invece che alle 22). Le nuove restrizioni da estendere dal 24 dicembre in poi dovranno riguardare - è il consiglio degli scienziati del Cts al governo in un verbale chiuso ieri a tarda sera - in particolare «la mobilità intraregionale», i «luoghi di assembramento» che potrebbero far risalire i contagi a cui si aggiunge la raccomandazione «ad anticipare il rientro alla propria abitazione». Quello che è sicuro è che anche l'Italia - dopo Germania, Olanda (ma anche Londra e New York) - prepara una nuova stretta per le Feste di fronte a un virus che sembra non rallentare abbastanza e che da ieri ha fatto più di 65mila vittime. A chiederlo come detto sono gli scienziati del Cts che, almeno nella frangia più intransigente, ieri hanno proposto - sulla scia di quanto fatto in Germania - l'ipotesi di una Italia tutta in zona rossa nei giorni festivi e prefestivi (dal 24 al 26 dicembre e poi 31-1 e 5-6 gennaio) o addirittura dal 24 dicembre al 6 gennaio. Un lockdown praticamente come a marzo scorso quando si poteva uscire di casa solo per urgenze e necessità e con l'autocertificazione in tasca. A prevalere però dovrebbe essere l'altra ipotesi, quella di creare una sorta di grande zona arancione nei giorni festivi e prefestivi, con negozi aperti e ristoranti chiusi. E con il coprifuoco anticipato alle 18 o più probabilmente alle 20.

«Stiamo ragionando sulle due settimane delle vacanze di Natale - ha confermato ieri il ministro della Salute Roberto Speranza -, spero che in tempi brevi si possano prendere ulteriori misure per scongiurare un'ipotetica terza ondata». «Dobbiamo essere più rigorosi durante le festività», ribadisce il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, un altro dei rigoristi all'interno del Governo. Perché sull'altro fronte dell'Esecutivo ci sono gli scettici della linea dura come la ministra Teresa Bellanova di Italia Viva contraria a esempio alla chiusura dei ristoranti a meno che non «ci siano ristori pari al 100 per cento».

Gli scienziati però non hanno dubbi: le misure sono da «consolidare ed eventualmente - hanno spiegato dal Cts - estendere e rafforzare con una sorta di lockdown per tutto il periodo di Natale». La necessità di una nuova stretta è legata all'impossibilità da un lato di un controllo capillare del territorio e dall'altro a dati ancora «preoccupanti», con un'incidenza dei nuovi casi ancora troppo alta. È vero che ieri i positivi sono scesi a 12.030, ma come sempre per il forte calo domenicale dei tamponi: solo 103mila (-49mila). La sostanza è che il tasso di positività resta stabile sopra l'11%: in pratica si trovano più di 10 positivi ogni 100 test. Troppi. E poi l'Italia, fanno notare gli esperti del Comitato tecnico scientifico, ha anche un numero di morti giornaliero che supera quello della Germania che ha però 20 milioni di abitanti in più. E con le 491 vittime di ieri abbiamo superato i 65mila morti.

Dunque la stretta ci sarà, con l'unica deroga forse degli spostamenti tra piccoli Comuni nei giorni più caldi delle feste entro un certo numero di chilometri. Ieri il Pd, nonostante la nuova linea dura che vorrebbe sposare il Governo, ha presentato la sua mozione (non ce ne sarà una unitaria di maggioranza) che li consente per chi vive nei Comuni fino ai 10mila abitanti.

Oggi ci sarà l'incontro dei capi-delegazione e domani potrebbe esserci il confronto con le Regioni: al momento lo scenario più probabile è quello di non arrivare a una zona rossa, lasciando dunque aperti i negozi ma con bar e ristoranti chiusi e con restrizioni nella mobilità all'interno della Regione. «Ci vuole poco a tornare indietro e vanificare gli sforzi delle ultime settimane», ha ricordato ancora il ministro Speranza. Che ha parlato anche di vaccino: «Non arriverà subito per tutti e quindi bisognerà scegliere alcune categorie e ci vorrà un po' di tempo per poter avere le dosi necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

«Subappalti, Superbonus, Recovery: nessun rispetto per le imprese»

Ance. Il presidente Buia contesta la mancata soluzione della norma sui subfornitori: attendismo ministeriale per far piacere alla Cgil. Su 110% e cantieri nessuna certezza su risorse e tempi. Fermi i pagamenti Pa arretrati

Giorgio Santilli

ROMA

«Vedo dilagare uno spirito e un atteggiamento antimpresa. Soprattutto vedo il vuoto della politica: non arrivano risposte ai problemi della nostra vita quotidiana che segnaliamo perché siano risolti e invece restano lì, a galleggiare. Serve un piano di ripresa che punti chiaramente su superbonus e infrastrutture, non staremo a guardare oltre le nostre imprese che muoiono». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, usa toni esasperati per srotolare un rosario di problemi non risolti che si aggravano con le notizie che arrivano ogni giorno. «Aspettiamo - dice - una soluzione sul subappalto che era prevista già dal decreto legge sbloccanti di diciotto mesi fa. Non bastano due condanne europee dell'Italia per decidere finalmente. Il ministero delle Infrastrutture ha un atteggiamento attendista per far piacere alla Cgil che vuole non si tocchi nulla. Abbiamo escluso l'ipotesi di un subappalto al 100%, siamo i primi a non volerlo, ma congelare tutto è un atto di irresponsabilità politica, tanto più se nel frattempo le Fs fanno bandi di gara con subappalti al 100%. A che gioco stiamo giocando? Allo sfascio?».

Buia è un fiume in piena. «Sul Superbonus - dice - aspettiamo da mesi certezze sui termini di scadenza. Prima si è rinviato alla legge di bilancio, poi al Recovery Plan, ora scopriamo che solo una minima parte delle risorse destinate dal Recovery Plan saranno aggiuntive e la gran parte saranno sostitutive, così la proroga resta appesa, tre anni

diventano un anno e poi sei mesi. Un modo per distruggere uno strumento che poteva davvero far ripartire il settore dell'edilizia».

Non finisce qui. «Lo stesso gioco - dice Buia - si fa sulle risorse destinate dal Recovery alle infrastrutture che doveva essere uno dei capitoli principali della ripresa e invece si limita a realizzare opere ferme da venti anni, con risorse in larga parte sostitutive di fondi già stanziati, una presa in giro, e poche risorse aggiuntive, tutte da verificare. Per altro si affronta questa stagione decisiva senza strumenti adatti, perché il Dl semplificazioni è stato un flop, non ha agito sulle vere cause di blocco, ci sono decine di progetti Anas fermi al ministero dell'Ambiente. Intanto una circolare del ministero delle Infrastrutture declassa l'obbligo di pubblicare avvisi sulle procedure di affidamento, voluto dal Parlamento per ragioni di trasparenza, da manifestazione di interesse a semplice informativa, con il risultato di escludere le Ati fra piccole e medie imprese dagli affidamenti e favorire un gruppo ristretto di imprese».

E ancora, i pagamenti della Pa fra i temi irrisolti tra mille promesse. «Si sono fatte norme - dice Buia - per accelerare il pagamento di soldi che ci sono dovuti da anni ma al primo flop è seguito un secondo flop e la cosa sembra non interessare nessuno».

Per non parlare, infine, della rigenerazione urbana. «Il disegno di legge è bloccato in Parlamento - dice Buia - e nessuna forza politica di governo se ne preoccupa. Non c'è alcuna iniziativa anche perché sul tema della rigenerazione urbana questa maggioranza ha già dimostrato con l'articolo 10 del Dl semplificazioni come sappia tramutare le promesse di velocizzazione, sburocratizzazione, snellimento in nuovi oneri e nuovi ostacoli».

Infine Buia contesta l'accordo fatto dal ministero delle Infrastrutture con i sindacati Cgil, Cisl e Uil sul protocollo per la produzione a ciclo continuo lungo le 24 ore. «È vero che era un protocollo previsto dall'articolo 9 del decreto semplificazioni, ma come si permette il governo di fare un'intesa che impatta sull'organizzazione dell'impresa soltanto con i sindacati, senza chiamare a quel tavolo anche le imprese? Per atteggiamento antiprenditoriale intendo anche questo. Ho l'impressione che si vogliano scaricare ancora una volta sulle imprese le responsabilità e i ritardi della pubblica amministrazione e di un governo che non riesce davvero a velocizzare nessuna procedura. Avevamo detto ai tempi del decreto semplificazioni - continua Buia - che il problema stava nelle procedure a monte della gara, nelle autorizzazioni, nei progetti, nel monitoraggio della pubblica amministrazioni, e ci hanno risposto azzerando la trasparenza nelle gare, come se il problema fosse questo. Ora che con il Recovery Plan è in futuro il gioco del governo, oltre che del Paese, inventano le task force per risolvere problemi che denunciamo da anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

il report

Istat: il 61% delle imprese vede calo di fatturato anche nel 2021

Nel 40% dei casi riduzione tra il 10 e il 50%, nel 15% supera addirittura il 50%

Claudio Tucci

Poco più di sei imprese su dieci, vale a dire il 61%, prevedono perdite di fatturato nel periodo dicembre 2020-febbraio 2021 (su base tendenziale). Nel 40% dei casi la riduzione prevista è tra il 10 e il 50%, nel 15% circa supera addirittura il 50 per cento. Le aspettative negative sono diffuse essenzialmente nei settori, purtroppo, già colpiti dalla crisi, ossia servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio e tour operator, attività sportive, di intrattenimento e divertimento, creative e artistiche. Tra i "rischi operativi" più temuti dalle aziende nei prossimi mesi c'è «una crisi seria di liquidità nella prima metà del 2021»; e ripercussioni pesanti si stanno avvertendo anche sui piani di sviluppo di breve periodo che, scrive l'Istat, risultano «compromessi» per oltre tre imprese su quattro e la contrazione della domanda, in particolare quella domestica, è l'aspetto che pesa maggiormente (e tocca da vicino pure il made in Italy, dove si registrano punte di sofferenza in particolare nei comparti di abbigliamento, tessile, fabbricazione di mobili).

La seconda edizione dell'indagine «Le imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19», pubblicata ieri dall'Istat, scatta una fotografia ancora in chiaro-scuro. Durante il periodo della rilevazione (sono state indagate oltre un milione di aziende, pari a 12,8 milioni di addetti, tra ottobre e novembre con riferimento al periodo giugno-ottobre) il 68% delle imprese ha dichiarato di essere in piena attività, il 23,9% di essere parzialmente aperta, svolgendo tuttavia l'attività in condizioni limitate di spazi, orari e accesso della clientela. Il restante oltre 7% ha invece detto di essere chiuso: si tratta di circa 73mila unità, che pesano per il 4% dell'occupazione. Di queste, 56mila circa prevedono di riaprire, 17mila invece no. Indicativo poi come l'85% delle unità produttive che hanno abbassato la saracinesca siano microimprese e si concentrino nel settore dei servizi non commerciali.

Tra giugno e ottobre il 68,4% di aziende, vale a dire quasi sette su dieci, ha evidenziato una riduzione del fatturato nei mesi di giugno-ottobre rispetto allo stesso periodo 2019 (nel 45,6% di casi il fatturato si è ridotto tra il 10 e il 50 per cento); tra i settori in controtendenza le costruzioni, con il 26,8% di imprese che ha parlato di stabilità del fatturato e l'11,5% addirittura di crescita.

Il quadro è comunque di incertezza: il 32,4% di aziende (con il 21,1% di occupati) ha segnalato rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 37,5% ha

richiesto il sostegno pubblico per liquidità e credito, ottenendolo nell'80% dei casi. Tra le note positive, la diffusione della vendita di beni e servizi mediante il proprio sito web che è quasi raddoppiata, coinvolgendo il 17,4% di imprese; e poi come, nonostante la crisi, il 25,8% di unità produttive (che occupano il 36,1% degli addetti) si sia comunque orientata ad adottare strategie di espansione produttiva. Gli ammortizzatori d'emergenza messi in campo dal governo hanno mitigato i danni: la cassa integrazione e il Fis si sono infatti confermate le misure più utilizzate (oltre il 40% di imprese). Rispetto al 70% delle aziende che risultavano lo scorso maggio fruitori di un sussidio, c'è un miglioramento, che è anche il riflesso «del recupero dell'attività economica registrato nei mesi successivi al lockdown».

Le altre misure di gestione del personale sono state: riduzione delle ore o dei turni e obbligo di ferie per i dipendenti. La rimodulazione dei giorni di lavoro, la formazione aggiuntiva del personale e il rinvio delle assunzioni hanno riguardato invece una quota di aziende compresa tra il 13 e il 15 per cento. Ha fatto ricorso allo smart working-lavoro a distanza l'11,3% di aziende.

Le conseguenze della crisi non saranno purtroppo soft: quasi un terzo delle imprese (il 32,4%), è scritto ancora nel report Istat, dovrà far fronte a seri problemi operativi. La quota è in riduzione rispetto alla prima indagine. Ma preoccupa, e non poco: complessivamente, circa il 15% delle aziende, cioè 152mila con oltre 1,2 milioni di addetti, presenta questa caratterizzazione particolarmente grave. E anche qui: si tratta di realtà di piccole dimensioni e del settore dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Di Ristori: Tari dimenticata, bonus detassati

Il paradosso. Niente correttivi per evitare il pagamento della tassa rifiuti alle attività chiuse dal 3 novembre con i bilanci dei Comuni ormai bloccati

Indennità senza fisco. Fuori dalla base imponibile Irpef, Ires e Irap d'impresa e professionisti gli aiuti introdotti per contrastare la crisi Covid

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Quattro decreti ristori incastonati l'uno nell'altro all'interno del provvedimento unico che oggi arriva al voto di fiducia in Senato non sono bastati a superare il paradosso della Tari. Che dovrà essere pagata in formato pieno anche dalle attività fermate a novembre e dicembre dai diversi provvedimenti che hanno colorato le regioni di rosso o di arancione, o hanno chiuso o limitato in tutta Italia locali come bar, ristoranti, palestre, piscine, scuole di danza. Tutti questi esercizi dovranno versare la tariffa come se avessero lavorato, fatturato e prodotto rifiuti a pieno ritmo: e lo stesso accadrà dal 24 dicembre al 6 gennaio, periodo per il quale il governo sta ipotizzando di trasformare tutta l'Italia in zona rossa.

Il problema, determinato dal fatto che le nuove restrizioni sono entrate in vigore dopo il 31 ottobre, data di chiusura dei bilanci comunali, era noto, perché questo giornale l'aveva sollevato esattamente il 31 ottobre. E il Parlamento aveva anche cercato di risolverlo. Ma senza successo.

Un gruppo di emendamenti presentati sia dalla maggioranza sia dall'opposizione avevano proposto di consentire ai Comuni di introdurre nuovi sconti finanziandoli con l'avanzo di amministrazione o, dove questo non ci fosse, con i fondi emergenziali per l'anno prossimo. Un primo stop della Ragioneria generale aveva cancellato questa

seconda opzione, costruendo un meccanismo che avrebbe consentito di ridurre la tariffa solo ai Comuni con un po' di soldi in bilancio. Ma nemmeno questo ha superato l'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Se ne riparlerà, forse, nel quinto decreto Ristori, che arriverà a inizio gennaio con nuove risorse anche per gli enti locali finanziate dall'ennesimo scostamento di bilancio. Ma sarà tardi.

A queste attività un altro emendamento garantisce per legge l'esenzione dal saldo Imu in scadenza domani per i soggetti delle zone dichiarate rosse a partire dal 3 novembre, anche se poi il loro colore è cambiato nelle settimane successive. Lo stop ai pagamenti riguarda solo i casi in cui il soggetto passivo e il gestore dell'attività coincidono.

Per gli altri, l'imposta sul mattone attende il pagamento entro domani per un valore che sfiora i 10 miliardi. A giugno, ai tempi dell'acconto, il colpo inferto dalla crisi portò a una riduzione di gettito intorno al 9%. L'aliquota da applicare è quella pubblicata sul sito del dipartimento Finanze: ma le proroghe continue prodotte dalla crisi fanno sì che per molti Comuni questa pubblicazione non sia ancora stata effettuata. In questi casi, se l'ente ha ritoccato le aliquote, i contribuenti saranno chiamati nuovamente alla cassa per un inedito conguaglio entro il 28 febbraio.

Dal lavoro delle commissioni, bar e ristoranti ricevono in fatto di tasse locali solo un allungamento delle esenzioni di Tosap e Cosap, cioè dell'ormai abituale suolo pubblico a costo zero per facilitare il distanziamento sociale (nonostante l'inverno). Il nuovo trimestre di esenzione vale 82,5 milioni, che saranno distribuiti con decreto fra i Comuni interessati.

Più generalizzato promette invece di essere il beneficio portato dalla detassazione tout court delle indennità Covid. Questi aiuti, recita l'emendamento approvato venerdì notte, «non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette e del valore della produzione ai fini Irap, e non rilevano ai fini del rapporto sugli interessi passivi». Il fisco, insomma, decide di dimenticarsi di questi sostegni, a patto che siano stati introdotti ex novo per l'emergenza sanitaria e non siano semplici estensioni di strumenti già in vigore.

La novità riguarda sia le imprese sia i professionisti, che dovranno però fare i conti con i limiti e i vincoli posti agli aiuti di Stato dal Temporary Framework comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

l'allarme dell'abi

«Dalle regole europee sui crediti deteriorati rischi per l'economia»

Audizione del dg Sabatini in commissione banche: «Rivedere gli standard Eba»

Laura Serafini



imagoeconomica Palazzo Altieri. La sede dell'Associazione bancaria italiana

«Sarebbe necessario trovare con l'Eba il modo di rivedere i loro standard tecnici regolamentari. La misura più urgente riguarda la ristrutturazione dei prestiti, anche quelli in bonis. Ma in generale vanno riviste le soglie delle definizioni di default, i 100 euro per gli individui e i 500 euro per le imprese» oltre le quali uno sconfinamento di tre mesi costringe a riclassificare un credito come “scaduto”, nei fatti un Npl. Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, chiede l'aiuto del Parlamento italiano, nella sede di un'audizione presso la commissione di inchiesta per le banche, per impedire che l'imminente stretta sulla classificazione dei crediti, dal prossimo primo gennaio, si traduca in una «desertificazione del sistema produttivo italiano». E questa volta i parlamentari della commissione d'inchiesta, da potenziali “carnefici” si sono trasformati in un punto d'ascolto, pronti ad attivarsi per supportare l'appello che arriva dal mondo del credito. Tanto che il prossimo step sarà la convocazione in audizione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, proprio per fare luce sull'impatto delle regole sugli Npl sull'economia nazionale. Ad annunciare l'appuntamento, che si terrà in gennaio, la presidente della commissione, Carla Ruocco. Del resto proprio la Banca d'Italia ha avviato in questi giorni un'interlocuzione con l'Eba sulla recente apertura sulle moratorie. Su questo anche l'attenzione del ministero dell'Economia è alta. L'Autorità europea ha prorogato fino al 31 marzo la possibilità di accedere alla sospensione delle rate senza dover riclassificare il credito come Npl. Ma, ancora una volta, il diavolo è nei dettagli. «E' stata recentemente rivista, anche su forte richiesta dell'Abi, la posizione dell'Eba sul regime di flessibilità sulla riclassificazione delle

posizioni oggetto di moratoria - ha detto Sabatini -. Però nel rinnovare la possibilità di fare moratorie, Eba ha stretto i parametri e quindi ha imposto un limite massimo di 9 mesi alla moratoria, includendo nel calcolo dei 9 mesi gli eventuali rinnovi». In sostanza, 150 miliardi di moratorie garantite dallo Stato, prorogate sinora solo fino al 31 gennaio, rischiano di richiedere sin dal bilancio 2020 svalutazioni (visto che le banche devono portarsi avanti a svalutare le posizioni rischiose, come prevede anche il calendar provisioning). «Stiamo cercando di capire, anche attraverso il confronto con altre istituzioni italiane, - ha aggiunto il dg - cosa questo può comportare rispetto alle moratorie erogate in Italia. Sarebbe opportuno trovare forme per consentire a imprese che hanno goduto della moratoria di avere comunque ancora una fase di sollievo da questo stress finanziario».

Occorre dare flessibilità, «necessaria per dare la possibilità alle imprese di riprendersi», ha insistito Sabatini spiegando che le banche non vogliono «la sospensione dell'analisi di credito generalizzata, ma la sospensione degli automatismi, per individuare le imprese meritevoli rispetto alle altre sulla base dell'esperienza e non degli automatismi». Ha inoltre messo in evidenza come in altri paesi il ricorso alle moratorie sia stato molto più limitato, perché i governi avevano maggiori margini per utilizzare moratorie fiscali.

Il dg si è soffermato poi sulle cessioni dei crediti e sulla gestione degli Npl. «Altro tema è quello delle procedure di recupero delle garanzie - ha detto -. I tempi della giustizia italiana, e questo ci viene spesso rappresentato come controargomento dalle autorità europee, purtroppo non agevolano la gestione dei crediti deteriorati. Ora ci sono disegni di legge importanti per accelerare e riformare i meccanismi del processo civile. Però nell'immediato i margini di intervento, soprattutto in emergenza, da parte delle autorità italiane sono ridotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

«Garanzie oltre l'emergenza: un sistema stabile per le Pmi»

Rome Investment Forum. Abete (Febaf) lancia un tema «centrale»: nei prossimi anni serviranno supporti che consentano alle imprese di crescere, occorre modificare anche le regole internazionali

Laura Serafini



ADOBESTOCK Il rilancio delle imprese. Dopo l'emergenza Covid, il fattore credito sarà fondamentale per la ripresa

«I sistemi di garanzia messi in campo per le Pmi devono andare oltre l'emergenza e trovare una strutturale continuità. Nei prossimi anni sarà centrale avere un supporto di garanzie che consentano alle piccole e medie imprese di crescere, capacità che rischia invece di essere ridotta da normative e regole internazionali». Luigi Abete, presidente della Febaf, nel suo intervento di apertura dell'evento Rome Investment Forum 2020, inaugurato ieri, ha lanciato un importante sasso nello stagno delle riflessioni non solo italiane, ma probabilmente anche europee, relative alla rotta da intraprendere per non disperdere gli effetti degli straordinari sforzi fatti dai governi nell'ultimo anno. L'idea che probabilmente potrebbe prendere corpo, ed essere valutata anche a Bruxelles, è quella di andare oltre le proroghe del Temporary Framework sugli aiuti di Stato (sinora ci si è mossi con allungamenti semestrali) per rendere stabili una serie di misure a supporto dell'economia. Come appunto un insieme efficace di garanzie che in Italia - tra gli strumenti attivati per l'emergenza - ha fatto perno sull'ampliamento del raggio di azione del Fondo per le Pmi gestito da Mcc.

Questo è uno degli aspetti sui quali Febaf, nel documento ufficializzato ieri e condiviso con 13 associate, chiede interventi a livello comunitario per rendere il framework europeo compatibile con la crescita e lo sviluppo. Tra le altre azioni prioritarie c'è la necessità di consentire al mondo della finanza di poter realmente sostenere le imprese. E questo obiettivo si può raggiungere completando la riforma del mercato dei capitali a livello europeo (capital market union) ma anche portando il risparmio italiano verso

l'economia reale. «Bisogna dare premialità a un grande risparmio italiano che deve essere naturalmente coinvolto nel rafforzamento patrimoniale delle Pmi», ha chiosato Abete. E per fare questo è necessario «dare più libertà al risparmio previdenziale e a quello assicurativo che oggi sono vincolati dalle normative vigenti e dall'interpretazione del Solvency II, che impediscono di fare investimenti a lungo termine nell'economia reale e nelle imprese produttive». Per il presidente Febaf è cruciale cogliere l'occasione del Next Generation Eu «per dare concretezza a nuove sfide, ambientali, di innovazione e di coesione sociale» cercando soluzioni strutturali che superino gli «handicap» dell'Italia e puntando prioritariamente sull'efficienza delle Pa, il rilancio delle infrastrutture, materiali e immateriali, sul recupero della produttività ma anche sul turismo. «Gli obiettivi si perseguono ma non possono essere distribuiti ha pioggia», ha messo in guardia.

Monito in sintonia con la visione del commissario Ue, Paolo Gentiloni, e del membro del consiglio Bce, Fabio Panetta. «Tutti i paesi usciranno dalla crisi con debiti pubblici e privati significativamente più alti - ha detto Panetta -. Per garantirne la sostenibilità è cruciale conseguire tassi di sviluppo dell'economia superiori ai tassi di interesse». E per fare questo gli investimenti accelerati con il Next Generation devono essere di qualità e assicurare un'effettiva crescita. Queste risorse possono alzare il Pil dell'eurozona fino a 1,5 punti percentuali entro il 2026. «Per l'Italia, nello stesso intervallo i guadagni possono essere ancora più elevati: se ben utilizzate, possono incrementare il Pil fino a un massimo di 3,5 punti percentuali. La componente a fondo perduto può comprimere il rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 5 punti», ha detto. Sulla necessità di allentare la morsa regolatoria sui crediti è tornato Giovanni Sabatini, dg di Abi, sollecitando flessibilità ed evitando effetti a catena sulle imprese causati da automatismi prociclici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

CONFINDUSTRIA

«Si dia più tempo alle imprese per restituire i debiti contratti»

Orsini: il rischio è penalizzare investimenti e crescita, la questione va affrontata

Nicoletta Picchio

C'è un pericolo che va scongiurato: «se le imprese dovranno utilizzare la liquidità per restituire il debito contratto in questi mesi non avranno le risorse per gli investimenti e quindi per la crescita». Per Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, finanza e fisco, entro i prossimi sei mesi, cioè prima che scada la moratoria, la questione debito dovrà essere affrontata. O si rischia di mettere in gioco la ripartenza del paese.

Nell'immediato, invece, c'è un'altra questione che il governo dovrebbe inserire in cima alla propria agenda: la proroga del super bonus 110 per cento. «Come Confindustria ne siamo convinti con assoluta fermezza. E chiediamo che questa misura venga inserita nelle programmazioni del Piano di Ripresa e Resilienza», ha detto Orsini, parlando al convegno Febaf. «L'agevolazione che offre il super bonus darà un forte impulso alla ripartenza e sarà un volano per l'economia del paese. È necessario rendere strutturale questa misura e prorogarla fino al 2024. Abbiamo bisogno che tutto il governo creda in questo incentivo economico e lo inserisca tra le sue priorità». Ad oggi, ha spiegato Orsini, i comuni sono in grande difficoltà sul rilascio delle pratiche amministrative e più in generale della documentazione necessaria. «Occorre una vera programmazione per i cantieri edili: viste le condizioni di emergenza sanitaria e climatiche attualmente gli interventi superano l'anno di esecuzione».

Ci sono altri fronti su cui lavorare per rafforzare le imprese: «una cultura finanziaria più diffusa nelle pmi», ha detto Orsini, per evitare che siano quasi esclusivamente dipendenti dal credito bancario, come è oggi, e abbiano la capacità di ricorrere a forme di finanza alternativa. Sul debito, nel 2020 è stata realizzata la moratoria, insieme a strumenti di garanzia pubblica che hanno favorito, ad oggi, la concessione di 135 miliardi alle aziende. Questo ha garantito la continuità aziendale ma pesa sulla struttura finanziaria. Confindustria sta realizzando uno studio sull'indebitamento dei vari settori. Per Orsini «è necessario allungare di almeno 10 anni il periodo di rimborso», con soluzioni da definire con la Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

il ministro dell'economia

Gualtieri: appropriata una riflessione nella Ue su strumenti permanenti

«La cabina di regia serve, puntiamo a realizzare una riforma della Pa»

G.Tr.

«Un coordinamento serve perché questi sono progetti complessi», ha spiegato il ministro dell'Economia Gualtieri. Il governo è al lavoro sulla «struttura per il monitoraggio e l'attuazione» perché il Recovery Plan è un programma ambizioso anche sul piano dell'attuazione.

Il Rome Investment Forum che ha aperto ieri i propri lavori nella versione digitale imposta dall'emergenza sanitaria è stata per i vertici della costituenda cabina di regia sul Piano di ricostruzione e resilienza per rimarcare le ragioni della nuova struttura. E per provare al tempo stesso a smussare le polemiche che la "piramide" ha fatto deflagrare nella maggioranza fino a sfociare nella verifica in corso a Palazzo Chigi. Verifica che a Roma si tiene nelle stesse ore in cui a Bruxelles arriva alle fasi decisive il cantiere della Recovery and Resilience Facility. «I tempi per i primi fondi sono la tarda primavera o l'inizio dell'estate», spiega il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni aggiornando di qualche mese il calendario ipotizzato prima che la questione dello stato di diritto allungasse i tempi del negoziato. Negoziato che nelle intenzioni italiane, e non solo, dovrebbe porre le premesse per un'azione comunitaria che passa da emergenziale a strutturale. «Sarebbe appropriato rendere questo strumento permanente», torna a sottolineare Gualtieri. Ma la preconditione è il successo del piano italiano, cuore vero del Recovery comunitario.

In quest'ottica, la task force potrà avvalersi di un quadro normativo «ad hoc», con tanto di poteri sostitutivi in caso di ritardi nell'attuazione, ma «in nessun caso sarà sovraordinata o sovrapposta ai doverosi passaggi istituzionali» che coinvolgono governo e parlamento sulla definizione dei progetti, assicura il premier. E la sua ragione sociale, dettaglia il ministro dell'Economia, risiede nel fatto che i 60 progetti divisi nei 17 cluster che animano la bozza di Recovery Plan italiano sono complessi e trasversali: «Non sono attribuiti a un'unica amministrazione - spiega il titolare dei conti -, e non c'è un unico ministero a cui dare i fondi dicendo: spendili».

Ma anche Gualtieri sottolinea che l'obiettivo della cabina di regia non sarebbe quello di sostituire una pubblica amministrazione ordinaria giudicata inadatta al compito. L'ottica sostenuta dal ministro dell'Economia è anzi opposta. E punta a utilizzare il pacchetto di investimenti e revisioni normative previsto dal piano per attuare la «riforma delle riforme», che consisterebbe nell'aumentare l'efficienza di una pubblica

amministrazione investita da progetti trasversali come la digitalizzazione o la ricostruzione di un patrimonio di edilizia sociale oggi frastagliato, incompleto e spesso abbandonato.

Ma dietro alla discussione sugli organigrammi e sulle formule organizzative si gioca la partita vera. Che è quella di «aumentare in modo strutturale il potenziale di crescita del Paese».

Perché passa da lì la possibilità di gestire le due urgenze italiane: l'esigenza di ridurre le sacche di povertà e di difficoltà economiche alimentate dalla lunga stagnazione, e gonfiate con la crisi sanitaria. E quella di non essere schiacciati da un debito pubblico che l'incrocio fra la spesa anticrisi e il crollo della produzione ha spinto vicino al 160 per cento del Pil.

I numeri che nel piano traducono in cifre questa doppia esigenza attribuiscono ai fondi comunitari il compito di produrre in sei anni circa 140 miliardi di ricchezza aggiuntiva, portando nel 2026 il Pil 2,3 punti sopra ai livelli che raggiungerebbe senza Recovery. Ma per centrare davvero questi ritmi, spiega sempre la bozza, occorre scegliere il mix più efficiente di progetti e le modalità più certe di attuazione. Altrimenti, spiegano sempre i calcoli ministeriali, i miliardi aggiuntivi in sei anni sarebbero 60 in meno. E la crescita aggiuntiva a fine periodo si ridurrebbe all'1,1 per cento.

Queste cifre misurano l'ambizione della sfida. E si appoggiano a circa 105 miliardi fra sovvenzioni e prestiti perché gli altri fondi sarebbero utilizzati non per aggiungersi ma per sostituire finanziamenti domestici (Sole 24 Ore di mercoledì scorso). Ma «saremo forse l'unico Paese che utilizzerà parte dei prestiti per finanziamenti ulteriori», spiega Gualtieri sottolineando una particolarità dettata anche dai tassi di interesse italiani che aumentano la convenienza dei prestiti Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

G30: alto rischio d'insolvenze, nuovi mezzi per gestire gli Npl

Il report. Nella prima ondata il problema era la liquidità, ora va rafforzato il capitale per evitare fallimenti a catena. Draghi: «Siamo entrati in un'era che cambierà profondamente le economie»

Riccardo Sorrentino

Le economie globali si avvicinano «al bordo di una scogliera»: c'è una seconda ondata anche nelle conseguenze economiche della pandemia. Dopo una prima fase, segnata da una crisi di liquidità delle imprese, segue ora una seconda, nella quale il problema sono le insolvenze.

È questo il tema del rapporto 2020 sulla ristrutturazione delle imprese dopo l'epidemia (*Reviving and Restructuring the Corporate Sector post-Covid. Designing Public Policy Intervention*), del Group of the Thirty, o G30, il think tank di consulenza su questioni di economia monetaria e internazionale nel cui steering committee, il comitato di direzione, siedono Mario Draghi, ex presidente della Bce, e Raghuram Rajan, ex governatore della Reserve Bank of India.

«Stiamo entrando in una nuova era - ha detto Draghi durante la presentazione del rapporto - nella quale saranno necessarie scelte che potrebbero cambiare profondamente le economie». Lo sforzo compiuto finora, sotto la spinta dell'emergenza, «è stato ben fatto, era necessario», ha aggiunto, ma ora occorre passare a una fase più delicata perché più selettiva: «Chi dovrà decidere quali compagnie dovranno essere aiutate?», è uno degli interrogativi, ha spiegato Draghi, a cui il rapporto cerca di rispondere.

«Non è troppo presto per iniziare a pensare al periodo successivo alla pandemia - ha aggiunto Rajan -. Noi esortiamo a pensare alla necessità di prepararci per assicurare una sostenibilità di lungo periodo».

Questo sforzo - spiega il rapporto - richiede ora politiche «piene di sfumature». Ricette semplici non ce ne sono, e lo studio «non tenta di raccomandare una singola politica», ma «un insieme di principi», «un insieme di strumenti», e un metodo di lavoro.

L'avvicinarsi al «bordo della scogliera» crea il rischio di creare «masse di imprese zombie», che sopravviveranno a stento. La scarsità delle risorse disponibili - anche a causa delle tensioni sui conti pubblici - richiede inoltre un approccio strategico. Tocca a ogni governo, quindi, individuare le proprie priorità e disegnare politiche molto selettive. Non tutte le aziende vanno sostenute, spiega il rapporto, ma occorre

scegliere quelle che possono essere redditizie dopo l'epidemia – dando particolare attenzione alle piccole e medie imprese, con minore “potere contrattuale” verso i governi, ma nello stesso tempo preziose sul piano occupazionale e produttivo – e bisogna intervenire solo in presenza di fallimenti del mercato.

Importante sarà la collaborazione pubblico-privato: solo le banche e gli investitori - spiega il rapporto - «hanno una expertise decisamente maggiore nel valutare la redditività delle aziende, e sicuramente subiscono minori pressioni politiche». Gli interventi devono puntare al capitale finanziario delle imprese (o, in alternativa, a strumenti *quasi equity*, come le obbligazioni convertibili, i prestiti mezzanini e simili) e meno sui prestiti, come invece è avvenuto nella prima fase, che ha creato il rischio di un sovraccarico di debiti sulle aziende.

La trasformazione dei debiti garantiti dallo stato in equity potrebbe essere, secondo il rapporto, una strada percorribile; anche se occorre tener presente il rischio di una selezione avversa: «Le imprese meno sane potrebbero essere più disposte a cedere capitale rispetto a quelle più forti», spiega lo studio. Il gruppo dei 30 non esclude neanche, come misura estrema, le nazionalizzazioni totali o parziali; possibilmente con criteri chiari e una definita strategia di uscita. Forme di sussidi agli investimenti in capitale, a cominciare da parziali deduzioni fiscali, sono più indicate.

Le misure a sostegno delle imprese dovranno essere inoltre accompagnati da nuove regole sui fallimenti in modo da introdurre nuove forme di ristrutturazione dei debiti ed evitino le liquidazioni. «Chapter 11 (le regole Usa, particolarmente friendly verso le imprese, *ndr*) ha lo spirito giusto», ha spiegato Douglas Elliott della Oliver Wyman, secondo il quale anche questo tipo di regole possono essere, «costose, anche in termini di tempo» e quindi insufficienti di fronte alla quantità di insolvenze in arrivo.

La durata della pandemia spinge in ogni caso ad abbandonare il focus sulla liquidità che, spiega il rapporto, permette solo di guadagnare tempo. Occorre, secondo lo studio, «concentrarsi sulla salute di lungo termine» delle imprese; mentre sul piano macroeconomico gli interventi devono puntare in primo luogo alla ripresa. «Il modo migliore per affrontare in anticipo le difficoltà è tornare su un sentiero di crescita», ha detto Rajan. Anche gli investimenti sulla digitalizzazione o sulla sostenibilità ambientale, presenti in molti piani di rilancio, devono evitare di porre vincoli eccessivi alle imprese. «Possono essere molto importanti - ha sottolineato Draghi - se sinergici con la ripresa».

Va inoltre evitata la tentazione di preservare lo status quo. Le politiche dovrebbero «richiedere - dice il rapporto - una certa quantità di “distruzione creatrice”: alcune aziende si ridimensioneranno o chiuderanno, altre apriranno; alcuni lavoratori dovranno cambiare imprese e settori con un appropriato re-training e assistenza nella transizione».

Per affrontare eventuali future pandemie occorrerà una riassicurazione con garanzia statale contro le interruzioni dell'attività economica, e nuovi strumenti (acquisti,

garanzie, bad bank) per le sofferenze bancarie. Draghi, in particolare ha sottolineato l'importanza di questo tema: «Potrebbero non essere una problema per la solvenza delle aziende di credito, ma potrebbero esserlo per la loro capacità di sostenere l'economia» attraverso la concessione dei prestiti. Soprattutto alle piccole e medie imprese che, ha aggiunto, «continuano a dipendere dal sistema bancario». Un esempio di gestione delle sofferenze, secondo il rapporto, può essere quello della Grecia, che ha lanciato nel 2009 la piattaforma Solar per le quattro banche sistemiche gestita dalla italiana doValue Hellas, del gruppo doValue (Softbank, Bain, Jupiter Asset Management).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

INDENNIZZI COVID

Slitta al 31 dicembre l'istanza per i mille euro del Ristori quater

La proroga riguarda le somme destinate a lavoratori precari e atipici

Domanda all'Inps ma non va inviata da chi ha già avuto indennità

Andrea Dili

Slitta il termine entro cui presentare la domanda per richiedere la liquidazione dell'indennità di mille euro prevista dall'articolo 9 del decreto Ristori-quater (Dl 157/2020) a favore di lavoratori atipici e precari. Con la circolare 146, diffusa ieri e preannunciata da un comunicato, infatti, l'Inps ha prorogato dal 15 al 31 dicembre 2020 i termini per l'invio dell'istanza.

Si ricorda che questa indennità – che riproduce i medesimi indennizzi varati nel mese di agosto, con il decreto 104, e nel mese di ottobre, con il primo decreto Ristori – potrà essere richiesta dalle seguenti categorie di lavoratori:

dipendenti a tempo determinato e stagionali del settore turismo e degli stabilimenti termali e lavoratori in somministrazione, impiegati presso imprese utilizzatrici operanti nei medesimi settori;

dipendenti stagionali appartenenti ad altri settori;

intermittenti;

autonomi privi di partita Iva, non iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria;

incaricati delle vendite a domicilio;

lavoratori dello spettacolo.

Va altresì sottolineato come la domanda non dovrà essere nuovamente inviata da coloro che hanno già percepito l'analoga indennità prevista per il mese di agosto dall'articolo 9 del Dl 104/2020 e nemmeno da coloro che – ed è questa una novità sostanziale rispetto alla relativa disposizione contenuta nel primo comma dell'articolo 9 dell'ultimo decreto Ristori – hanno beneficiato delle medesime indennità previste dai commi 2, 3, 5 e 6 dell'articolo 15 del decreto-legge n. 137 del 2020.

Tali soggetti, infatti, riceveranno in automatico la nuova indennità; mentre i nuovi beneficiari saranno chiamati a presentare l'apposita istanza esclusivamente in via telematica attraverso i canali disponibili sul sito internet dell'Inps o, in alternativa, telefonando al contact center integrato dello stesso Istituto.

Per questi ultimi soggetti in sede di compilazione delle relative domande sarà necessario verificare puntualmente il possesso degli specifici requisiti di accesso

all'indennità di novembre, requisiti che non sempre collimano con le analoghe condizioni delineate con riferimento alle indennità dei mesi precedenti.

Il modello di ristori e indennizzi varati dal Governo si presenta piuttosto articolato, rendendo molto complessa la gestione delle indennità Covid-19 da parte di contribuenti e addetti ai lavori. Per tale ragione, anche se arrivata in extremis, la proroga rappresenta una buona notizia, concedendo un po' di "ossigeno" agli operatori del settore, alle prese, proprio in questi giorni, con un calendario decisamente affollato di adempimenti. Rimanendo soltanto alle indennità in questione, infatti, proprio oggi scadono i termini, riaperti dal comma 10 dell'articolo 9 del Dl 157/2020, per l'invio, per i ritardatari, dell'istanza relativa agli analoghi indennizzi contemplati per agosto; mentre il prossimo 18 dicembre è il termine ultimo per la trasmissione delle domande riferite all'indennità di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Dili

CONTRATTI DI LAVORO

Apprendistato duale, confermato lo sgravio contributivo per il 2021

Incentivo per 36 mesi a favore delle aziende con meno di 9 dipendenti

La proroga è inserita come emendamento alla legge di conversione del Dl 137/20

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Le aziende minori (fino a 9 addetti), che intendono assumere un lavoratore con contratto di apprendistato di primo livello, potranno contare – anche per il 2021 – sull'attuale sgravio contributivo.

Il mantenimento della facilitazione, già in essere per le assunzioni effettuate durante l'anno che volge al termine, è confermato da un emendamento apportato alla legge di conversione del Dl n. 137/2020. Interessate all'aiuto sono le aziende che occupano fino a 9 addetti. L'agevolazione si rivolge, però, al solo apprendistato duale. La misura, quindi, è circoscritta ai rapporti di apprendistato finalizzati al conseguimento della qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore.

Viene, dunque, convalidata la volontà del Parlamento finalizzata all'incentivazione del ricorso dei datori di lavoro al contratto di apprendistato di base, regolamentato dall'articolo 43 del Dlgs n. 81/2015. Si tratta della possibilità di far entrare dei lavoratori in azienda permettendo loro di conciliare lavoro e formazione professionale di concerto con le istituzioni formative che operano nell'ambito dei sistemi regionali di istruzione e formazione. L'aiuto si concretizza in uno sgravio contributivo totale degli oneri a carico dell'azienda per le assunzioni effettuate nel 2021. L'incentivo durerà per i primi 36 mesi di vigenza contrattuale. Resta invariata la contribuzione a carico dell'apprendista.

La misura, finalizzata alla promozione dell'occupazione giovanile, seppur limitata a una sola delle tre tipologie contrattuali dell'apprendistato, mira a tenere vivo l'interesse verso la valorizzazione dell'apprendistato duale come effettivo ponte tra il mondo scolastico e quello del lavoro. In tal senso, infatti, il particolare contratto di lavoro si rivolge a giovani studenti fra i 15 anni e i 25 anni non compiuti (24 anni e 364 giorni). Per le aziende di modeste dimensioni, il beneficio, infatti, azzerà il costo contributivo nel primo triennio.

Quando, nel 2020, la misura in argomento venne introdotta, la stessa andava a sostituire la contribuzione per l'apprendistato vigente che - nelle misure stabilite dal

comma 773, dell'articolo 1, della legge n. 296/2006, per le aziende fino a 9 dipendenti è pari all'1,5% per il primo anno di contratto, al 3% per il secondo anno e al 5% per il terzo anno. Vale la pena di ricordare che tale ultima misura (5% in luogo dell'11,61%), prevista per la prima volta dall'articolo 32 del Dlgs n. 150/2015, è stata estesa anche agli anni successivi per effetto di quanto stabilito dalla lettera d), del comma 110, dell'articolo 1, della legge n. 205/2017, nei limiti delle risorse fissate dalla norma.

Riguardo al requisito dimensionale, si ricorda che nel computo della forza aziendale vanno ricompresi tutti i lavoratori subordinati, compresi i lavoratori a domicilio e i lavoratori assenti; gli eventuali sostituti vanno ovviamente esclusi. I lavoratori a tempo parziale vanno considerati pro quota; gli intermittenti, in relazione alle giornate di lavoro svolte nel semestre precedente. Sono, invece, fuori dal conteggio gli apprendisti e i lavoratori somministrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

L'INTERVISTA CARLO RIVETTI

«Avevo offerte più alte, ma non ha prezzo la possibilità di restare italiani al 100%»

A una settimana dalla firma dell'operazione da 1,15 mld, si delineano i piani a medio

Le sinergie aziendali con Moncler sono tantissime, tranne che sul dna dei brand

Giulia Crivelli

Everything but the girl: era il nome di una band inglese di grande successo degli anni 80. Considerando il picco di notorietà e di vendite di Moncler e Stone Island proprio in quegli anni, partiamo da qui per riassumere la visione che Carlo Rivetti ha del futuro a breve e sicuramente a medio termine del polo del lusso (appena) nato dall'acquisizione di Stone Island, di cui Rivetti è presidente e direttore creativo, da parte di Moncler. Non *everything but the girl* (letteralmente, tutto tranne la ragazza), allora, bensì *everything but the product and the brand*, tutto tranne il prodotto e il marchio. Rivetti spiega che con Remo Ruffini, ceo e presidente di Moncler, c'è un patto di ferro. L'ha detto lo stesso Ruffini una settimana fa, il giorno dell'acquisizione da 1,15 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre), lo ribadisce oggi Rivetti: la razionalità delle sinergie tra le due aziende toccherà ogni processo, ma le anime dei due brand continueranno a vivere vite proprie, felicemente parallele.

Stone Island è reduce da dieci anni di forte crescita. Avete ricevuto offerte da gruppi, aziende, fondi. Perché, alla fine, Moncler?

È vero, abbiamo fatto un bel percorso: nove anni fa i ricavi erano 53 milioni, con un ebitda di 4, pari al 7,3% del fatturato. Nel 2019 siamo arrivati a 239, in crescita del 24% sul 2018 e con un ebitda di 73 milioni, pari al 30% del fatturato. E nel 2020, nonostante il Covid, chiuderemo in leggera crescita. Ci hanno cercato in tantissimi, soprattutto dall'estero. Con molti, ad esempio il gruppo Usa Vf, siamo anche arrivati vicini a un accordo. Di altre offerte magari non mi hanno neanche dato i dettagli,

sapendo che non ho mai avuto in mente una cifra, un obiettivo da Cresco, come *conditio sine qua non* per vendere. Da alcuni fondi, forse da società cinesi, quasi certamente avrei avuto più soldi.

Ripeto: perché, allora, Moncler?

Per autentiche affinità elettive con Remo Ruffini. Non vorrei sembrare fin troppo enfatico, ma sento di dover usare queste parole. Siamo due persone con percorsi di vita e professionali simili e non è un caso: condividiamo una visione del mondo e quindi anche della moda. O meglio, della filiera del tessile-abbigliamento italiana. Se potessi cambiare qualcosa in Moncler – e ovviamente non posso, dico solo per assurdo – non lo farei. Remo non vuole cambiare Stone Island ed è anche per questo che io e la mia squadra manterremo il nostro ruolo e la nostra autonomia creativa.

Quanto conta l'italianità del progetto di Remo Ruffini?

Moltissimo: sono una persona molto critica, per natura. Al limite della spietatezza. Lo sono con me stesso, con le persone che lavorano con me e con il mio Paese, che però amo profondamente perché ne vedo le grandi qualità e risorse, intellettuali ma anche produttive. Essere il primo tassello, diciamo così, di un polo di alta gamma autenticamente italiano è un grande motivo d'orgoglio. Qualcosa che, di nuovo, non ha prezzo.

Vf ha comprato Supreme strapagandola, la Otb di Renzo Rosso guarda a Jil Sander. Ci saranno nuove acquisizioni e con che multipli?

Confesso: le logiche della finanza non mi appassionano. Anzi, un po' mi spaventano, forse proprio perché non ne vedo la logica. Ma su questo, come su moltissimi altri aspetti, mi affido a Remo e alla sua esperienza e conoscenza del mondo della finanza e comunque sarà sua la decisione, se ci saranno le occasioni, di far crescere ulteriormente questo nuovo polo del made in Italy di alta gamma.

A proposito di produzione: Stone Island resterà made in Ravarino?

Ovviamente sì. La storica sede vicino a Modena continuerà a essere il cuore del marchio, con gli uffici stile, la divisione ricerca e sviluppo, l'immenso archivio, che abbiamo salvato dall'usura del tempo e persino dai terremoti. A Ravarino c'è il passato di Stone Island, ma anche il suo futuro. Siamo in un momento di passaggio: torneremo a un certo grado di normalità pre Covid, per quando riguarda molte attività. Non saremo migliori né peggiori, credo. Sicuramente però c'è un prima e un dopo, con abitudini di lavoro e di consumi diverse. Credo però che dopo questa tempesta e con tutte le incertezze che ancora dobbiamo affrontare, il legame tra un marchio e i consumatori, presenti e futuri, si rafforzi o nasca dalla storia del brand, che è la sua credibilità.

Cosa cambierà stando seduti sulle spalle di un gigante? Nei primi 9 mesi il fatturato di Moncler è calato del 20% circa a 780 milioni, resta pur sempre quattro volte Stone Island.

E-commerce, mix distributivo, expertise nel retail, scelta dei partner per le licenze, know how su categorie di prodotto dove Stone Island non è presente o ha provato a

esserlo senza troppo successo: in tutti questi ambiti possiamo imparare da Moncler e creare sinergie. Poi c'è la sostenibilità e qui, oltre che di strategie, di tecnica, per così dire, torniamo alla capacità di avere una visione. Né io né Remo siamo appassionati del *green washing*, lo siamo del pianeta e delle nuove generazioni. Moncler è avanti pure su questo, ha un ambizioso piano da qui al 2030, è appena stata riconfermata al vertice del Dow Jones Sustainability Index. Stone Island ha intrapreso lo stesso percorso, che coinvolge tutte le persone che lavorano con me, come accade in Moncler. Tornando al perché ho scelto Remo Ruffini e lui ha scelto me, aggiungo un'ultima cosa: dopo i primi colloqui tra noi due, inevitabilmente un po' segreti, ho conosciuto e incontrato moltissime persone che lavorano in Moncler, suoi tretti collaboratori e non solo. Mi è successa una cosa strana, che a pensarci ora strana non è: di tutti ho pensato che avrebbero potuto essere *miei* collaboratori, per come si ponevano e ragionavano. Certo, le operazioni si "misurano" in euro, ma il vero carburante di un'azienda e di un Paese sono le persone e l'alchimia delle squadre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Crivelli

ACCIAIO

Ilva, riassetto appeso al vaglio del tribunale

Nell'intesa Arcelor Invitalia il passaggio della proprietà è vincolato al dissequestro

Paolo Bricco

Domenico Palmiotti



REUTERS Acciaieria. Una veduta degli impianti siderurgici ex Ilva di Taranto interessati da una operazione di riassetto tra ArcelorMittal e Invitalia

Tutti i banchi - giuridici e ambientali - dell'accordo. L'accordo firmato fra Arcelor Mittal e Invitalia ha evitato due derive: l'esercizio del diritto di recesso da parte del gruppo indiano, corrispondendo mezzo miliardo di euro, con la conseguente immediata statalizzazione della principale acciaieria europea; una lite giudiziaria sanguinosa se, invece, il gruppo indiano avesse scelto di andare in tribunale, quale effetto della eliminazione dello scudo penale per reati commessi da altri, prima della aggiudicazione dell'Ilva in una gara internazionale. L'accordo, che peraltro non è stata ancora notificata alla Commissione a Bruxelles, ha più di un baco al suo interno.

Il baco giuridico.

La cessione del controllo da Arcelor Mittal a Invitalia è fissato per il 2022, quando Invitalia salirà al 60 per cento. Ma come è possibile acquisire il controllo di qualcosa che è sotto sequestro giudiziario? La fine del piano ambientale, infatti, è prevista nel 2023. Soltanto alla sua realizzazione completa e allo sblocco della magistratura di Taranto, sarà possibile un passaggio effettivo di proprietà. Che cosa succederà fra un anno e mezzo? Al di là del disallineamento nei tempi fra acquisizione del controllo da parte dello Stato e possibilità effettiva per opera del dissequestro degli impianti da parte dei giudici, che cosa resta da fare? Perché, se anche si ipotizzasse che i tempi del piano ambientale vengono ultra-accelerati (e in ogni caso, cambiando schema produttivo si dovrebbe andare ad un nuovo piano ambientale), non sono poche le cose concrete da fare in fabbrica a Taranto.

Il baco dei lavori.

Tra i capitoli aperti, che attengono alle prescrizioni ambientali, ci sono la copertura dei due parchi delle materie prime e quella dei nastri trasportatori. Sebbene le due grandi coperture siano pronte al 99,5%, quella del parco minerali e al 96% quella del parco fossili, andranno comunque completate. Ma non lo farà più Cimolai. ArcelorMittal ha infatti rescisso il contratto con Cimolai che aveva cominciato i lavori, su mandato dei commissari straordinari Ilva, l'1 febbraio 2018. Per gli avvocati di ArcelorMittal, «la condotta e l'atteggiamento di Cimolai durante l'esecuzione dei lavori - soprattutto negli ultimi mesi - hanno compromesso la fiducia di AMI nei suoi confronti e sono incompatibili con la prosecuzione dei rapporti contrattuali». ArcelorMittal parla di «pretese economiche» del tutto infondate. Ora ci sarà un arbitrato, mentre Cimolai evidenzia di aver eseguito le opere correttamente e senza alcuna contestazione del committente, che ArcelorMittal non ha mai accettato le richieste di confronto per un «tentativo di amichevole composizione» e di essere stata soggetta a «unilaterali decurtazioni delle somme spettanti». Per i nastri trasportatori che fanno arrivare le materie prime sugli impianti, si attende che a metà gennaio 2021 il Tar del Lazio decida sul contenzioso aperto da ArcelorMittal che ha impugnato il decreto del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, di fine settembre. Questo prevedeva che l'azienda ultimasse la copertura dei nastri e delle torri in quota entro fine gennaio 2021 e tutti i lavori entro fine aprile 2021. Tempistiche che ArcelorMittal ha contestato, ritenendole non fattibili. Non solo.

Oggi è attesa la decisione del Tar di Lecce sull'ordinanza con cui il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, ha chiesto a febbraio sia ad ArcelorMittal che ad Ilva in as (proprietaria impianti) di individuare e risolvere entro 30 giorni le criticità delle emissioni. Il provvedimento del sindaco prevedeva che, in difetto di adempimento, si dovesse procedere entro i successivi 30 giorni alla fermata degli impianti dell'area a caldo.

Il baco ambientale.

Gli interventi ambientali nell'acciaiera discendono da un Dpcm di marzo 2014, poi integrato da un altro di settembre 2017. Secondo gli addetti ai lavori, tranne 6-7 interventi, tra cui i nastri, su cui sono state chieste proroghe, tutti gli altri sarebbero in linea con l'esecuzione, con le tempistiche fissate oppure sarebbero già conclusi. Va rilevato che i cantieri Aia si sono fermati a causa del Covid per tre mesi. Peraltro Ispra avvierà a giorni, col supporto di Arpa Puglia, una nuova ispezione sullo stato di avanzamento dell'Aia. E va aggiunto che accanto all'adeguamento alle prescrizioni, ci sono significativi interventi di manutenzione e di sicurezza da compiere, come da tempo chiedono i sindacati.

Il dissequestro degli impianti è una delle condizioni del completamento nel 2022 dell'operazione ArcelorMittal-Invitalia: su questo punto, va ricordato che Ilva in Amministrazione Straordinaria per due volte nel 2019 è dovuta ricorrere al Tribunale del Riesame di Taranto per avere la possibilità di realizzare i lavori sull'altoforno 2,

superando la condizione di un sequestro che all'inizio era stato definito senza facoltà d'uso dallo stesso Tribunale di Taranto: due opere, cioè il campionamento automatico per la ghisa e la così detta macchina “a tappare” per stessa, sono già state ultimate e collaudate, mentre l'ultima opera, cioè la macchina “a forare” la ghisa stessa, dovrebbe essere pronta prima di marzo, in anticipo rispetto ai tempi definiti dalla magistratura.

Dunque, i piani giuridici e ambientali, operativi e giudiziari si sovrappongono creando, per la nuova Ilva pubblica, una road-map tutt'altro che lineare e fluida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

Domenico Palmiotti

LAVORO

Enel annuncia il piano da 900 assunzioni

Verso relazioni industriali coerenti con transizione energetica e digitale

Stratta (hr): «In questa fase investimento convinto nel dialogo sociale»

Cristina Casadei

C'erano una volta i colletti bianchi e i colletti blu. Adesso arrivano i colletti azzurri. È così che Guido Stratta, direttore people and organisation del gruppo Enel, chiama i 900 operatori delle nuove generazioni che saliranno a bordo nei prossimi tre anni. Azzurri perché? «Nel nostro gruppo l'operaio non viene più visto come una persona strettamente operativa - ci spiega il manager -. Dobbiamo affrontare la transizione energetica e la sfida del digitale e quindi serve sì la capacità operativa di utilizzare la strumentazione e di leggere il territorio in modo immediato, ma serve anche la capacità di decidere senza dover tornare continuamente dal capo. Anche l'operaio si appropria di un livello professionale coerente con la crescita della responsabilità nel lavoro».

Se il piano industriale di Enel al 2023 fa perno su green e digitale e guarda allo sviluppo e alla transizione energetica con oltre 14 miliardi di investimenti in Italia, a dare man forte alla realizzazione di questi obiettivi ci saranno anche le nuove assunzioni che il gruppo si è impegnato a fare nel protocollo condiviso con Filctem Cgil, Uiltec e Flaei Cisl. «Abbiamo l'ambizione di essere un operatore sempre più sostenibile e vicino al territorio. L'obiettivo è servire il cittadino al meglio, in un momento in cui stiamo portando avanti un'attività operativa importante», spiega Stratta. Ma è una fase molto particolare che «presuppone un investimento convinto nel dialogo sociale. Questo terribile momento emergenziale probabilmente contribuirà a cambiare la cultura del lavoro: dovremo liberarci dal retaggio di un passato poco moderno».

Il dialogo sociale assume un rilievo tale che nel protocollo siglato con i sindacati Enel afferma che le relazioni con i sindacati sono determinanti per contribuire all'evoluzione del settore, in termini di innovazione, sostenibilità e valorizzazione delle persone occupate. Proprio per questo ha condiviso di individuare un nuovo protocollo di relazioni industriali coerente ai nuovi assetti determinati dalla transizione energetica e dai processi di digitalizzazione, che valorizzi il ruolo delle parti sociali in una logica partecipativa, utile a gestire gli impatti che si determineranno. «Abbiamo visto in questi mesi che le persone hanno avuto la capacità di evolvere, velocemente, e ai sindacati abbiamo proposto di iniziare un percorso dove il ruolo delle persone sarà più che solo dipendere, anche intraprendere - dice Stratta -. In futuro ci aspettiamo un modello di relazione più fluido, legato al confronto continuo, che risponda meglio al nuovo modello organizzativo». In questa visione,

anche la sede fisica cambia il suo ruolo. Il manager parla di «hub quarter dove le persone vanno e vengono per incontrarsi, per confrontarsi, per fare progetti. Ma non staticamente, per fare il proprio lavoro, rispettando un orario e con una presenza fisica». Questo dinamismo e il focus sui risultati più che sulla presenza, dovrà trasferirsi anche ai negoziati che «diventano un terreno dove poter costruire opportunità, non il luogo dove fare scambi».

Se il protocollo sulle nuove relazioni industriali è il punto finale del percorso, una tappa molto vicina riguarda invece l'occupazione perché il gruppo (che ha 69mila addetti nel mondo e 30mila in Italia) ha condiviso con i sindacati la sospensione delle esternalizzazioni delle manovre e della discussione sulla reperibilità di zona e orari sfalsati e nuovi inserimenti occupazionali, per il periodo 2021-23. «Nel prossimo triennio inseriremo 300 giovani ogni anno con l'obiettivo di rendere gli ingressi a tempo indeterminato», dice Stratta. Le assunzioni avverranno «in tutta Italia, con particolare riferimento al Sud che ha ancor più necessità di fare un salto di qualità verso i clienti. Saranno selezionati tra giovani diplomati e laureati e andranno a rafforzare tutte le unità operative sul territorio di Enel distribuzione, con l'obiettivo di potenziare ancora di più il servizio sul territorio».

I sindacati esprimono grande soddisfazione per gli investimenti e per l'evoluzione delle relazioni all'interno dell'azienda che seguono una breve fase di tensione. «I 14 miliardi complessivi previsti nei prossimi tre anni nel piano di investimenti di Enel in Italia saranno essenziali per l'assetto energetico del Paese, la realizzazione della rete Intelligente sarà, infatti, uno degli elementi centrali per la riuscita della transizione energetica. Riteniamo che sia un impegno corretto che guarda nella giusta direzione», affermano Marco Falcinelli e Ilvo Sorrentino, segretario generale e segretario nazionale della Filctem Cgil. «L'obiettivo era fermare le esternalizzazioni e far riconoscere la professionalità interna dei nostri lavoratori, e ci siamo riusciti - aggiunge Salvatore Mancuso, segretario generale della Flaei cisl -. Ora con Enel, si apre un nuovo corso, un nuovo dialogo, una nuova condivisione, una nuova partecipazione. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, ci aspettiamo che l'azienda confermi quanto sottoscritto. La "nuova Enel" dipende da tutti: sindacato, vertici aziendali, lavoratori». «Abbiamo posto in essere l'avvio di un nuovo protocollo di relazioni industriali che mette in risalto il ruolo partecipativo delle parti sociali nella fase di transizione energetica e in quella di digitalizzazione - afferma il segretario generale della Uiltec, Paolo Pirani -. Si tratta di una condizione essenziale per fare sistema e provare ad uscire dalla crisi economica attraverso investimenti certi. Dobbiamo ritrovare quello spirito partecipativo che caratterizzò le intese del 1993».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Google, inaccessibili per un'ora i servizi di Gmail, Drive e YouTube

Web. Impossibile eseguire il login, bloccata didattica a distanza per molti studenti, anche in Italia Maxi hackeraggio negli Usa contro grandi società e agenzie federali, sospettata una pista russa

R.Es.



I soliti ignoti. I servizi di Google sotto attacco hanno avuto problemi di funzionamento su scala globale AFP

“Something went wrong”, qualcosa è andato storto, diceva agli utenti il messaggio della piattaforma video YouTube. Che come altre piattaforme di Google, ieri per quasi un'ora, ha riscontrato un problema di autenticazione oscurando anche i servizi di Gmail e Google Drive. Decine di migliaia di utenti si sono così ritrovati al buio, compresi molti studenti (anche italiani) in modalità di didattica a distanza.

«Oggi alle 3:47 am PT (12:47 ora italiana) - scrive il gruppo in un comunicato - abbiamo riscontrato un'interruzione del sistema di autenticazione durata circa 45 minuti dovuta ad un problema interno con la quota storage. I servizi che necessitano che gli utenti siano loggati hanno riscontrato una elevata percentuale di errore durante quel periodo. Il problema è stato risolto alle 4:32 AM PT, tutti i servizi ripristinati. Ci scusiamo con tutti gli utenti impattati, condurremo un approfondito esame per garantire che non possa ripetersi in futuro».

Sconosciute al momento le cause. Secondo Andrea Zapparoli Manzoni, esperto di offensive security e cyber defense, intervistato dall'Ansa, potrebbe trattarsi di un outage collegato «a misure di prevenzione e protezione messe in atto dall'azienda alla luce dell'attacco recentemente scoperto da parte di uno stato verso decine di importanti realtà a livello mondiale».

Questo potrebbe essere l'unico legame contro l'operazione di hackeraggio subita nelle ultime ore da diverse agenzie federali americane e per le quali alcune fonti Usa

sospettano un legame con un Paese straniero, la Russia in particolare.

I pirati informatici sarebbero riusciti a entrare in una piattaforma software usata da gran parte delle società presenti nella lista di Fortune 500 società americane e da molte agenzie federali.

La Homeland Security ha raccomandato alle agenzie che utilizzano questa piattaforma, la Orion di SolarWinds, di disconnettersi. La stessa FyreEye, una delle grandi società mondiali di cybersicurezza, ha detto di essere stata vittima di un hackeraggio simile a sua volta la settimana scorsa e di aver registrato lo stesso tipo di attività in società di consulenza, agenzie pubbliche, gruppi di tlc e aziende attive nell'estrazione dei minerali in Europa, Asia, Nordamerica e Medio Oriente.

Secondo FireEye la campagna internazionale di hackeraggio sarebbe iniziata in primavera ed è tuttora in corso. Le intrusioni sarebbe avvenute in maniera "manuale", mirata, e ciò significherebbe che non tutti i 275mila utenti della piattaforma software di SolarWinds sono stati vittima di intrusione informatica.

Il Washington Post ha riferito domenica che l'attacco è stato fatto risalire allo stesso gruppo, legato ad ambienti filogovernativi russi, che nel 2016 , alla vigilia delle elezioni presidenziali poi vinte da Donald Trump, si infiltrò nel Comitato nazionale del partito democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Es.

Città italiane, piani di rinascita con i fondi Ue

Il piano Città Italia. Decaro (Anci): dalla rigenerazione alla banda ultralarga abbiamo proposto dieci temi di sviluppo per le linee guida del Recovery Plan
Classifica del Sole 24 Ore. Nell'anno del Covid e della vittoria di Bologna le città dell'Emilia-Romagna sono quelle meglio piazzate in classifica

Alessandro Arona

L'indagine Sole 24 Ore su qualità della vita e benessere nelle province italiane (si vedano le 16 pagine sul Sole 24 Ore del lunedì di ieri e con dati ancora scaricabili online), è quest'anno "un film" molto più che una fotografia.

Un film che racconta l'Italia travolta dalla pandemia, l'Italia che resiste, e l'Italia che deve reinventare modelli di sviluppo, servizi e stili di vita, anche sulla base di esigenze e domande dei cittadini che puntano sempre di più su qualità della vita, servizi digitali, sanità di base, spazi urbani a misura d'uomo.

L'indagine misura, con 25 nuovi parametri, l'impatto del Covid (contagi per abitanti, mortalità, e la capacità dei servizi sanitari di reagire); misura il Pil pro capite non in valore assoluto (come nelle 30 precedenti edizioni) ma come "variazione" rispetto al 2019; due terzi dei parametri sono aggiornati al 2020, fino a novembre.

Il risultato è che l'area metropolitana di Milano, vincitrice delle ultime due edizioni, perde 11 posizioni, penalizzata dal crollo del Pil pro capite in base alle stime 2020, ma anche da alcuni indicatori nuovi come lo spazio abitativo medio a disposizione, mentre smart working e Dad fanno crescere l'esigenza di spazi. Peggiorano anche le altre province lombarde, a eccezione di Sondrio e Mantova: nessuna è nelle prime dieci, e perdono oltre 20 posizioni Bergamo, Cremona e Monza-Brianza. Scala, invece, 13 posizioni e balza in testa la provincia di Bologna, spinta da "ricchezza e consumi" (1° posto nella graduatoria settoriale), ambiente e servizi (2a), affari e lavoro (4a), cultura e tempo libero (3a). Nella Top 25 altre cinque province dell'Emilia Romagna: Parma (8°, +2 posizioni), Forlì-Cesena, Modena, Reggio Emilia. In generale, perdono posizioni nell'anno del Covid le grandi città, soprattutto quelle turistiche come Venezia (33a, in calo di 24 posizioni), Roma (32a, -14), Firenze (27a, -12) e Napoli (92a, -11). Non cambiano - nella classifica Sole 24 Ore su benessere e qualità della vita - le gerarchie consolidate tra Nord e Sud: la prima provincia meridionale è Campobasso al 54° posto, seguita da Sassari e Nuoro al 62° e 63° posto, e sono tutti al Sud gli ultimi 22 posti in graduatoria.

Ma la pandemia sta ponendo sfide, sul tema benessere e qualità della vita, che impongono a tutti i territori di progettare il proprio futuro di cui si è discusso nel

convegno online «Il futuro delle città oltre la pandemia» organizzato ieri dal Sole 24 Ore, aperto da un intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

«Abbiamo proposto al governo – ha detto il presidente dell’Anci, Antonio Decaro, sindaco di Bari, al convegno web di ieri, che ha avuto oltre 2.200 iscritti – un Piano in 10 temi da inserire nel Recovery Plan: dobbiamo puntare ancora di più, ad esempio, sulla mobilità sostenibile, e cioè anche piste ciclabili, micromobility, sharing mobility, mezzi elettrici; un rifinanziamento del Piano periferie (per una ricucitura urbanistica e sociale delle nostre città); un Piano cultura che punti a rilanciare l’attrattività turistica di piccoli centri e aree interne; e un’Agenda digitale per banda ultralarga e servizi della Pa informatizzati». «Per il recovery Plan – aggiunge Decaro - non chiediamo risorse da gestire noi come Comuni, proponiamo delle idee, e vogliamo entrare nella Cabina di regia per dare un contributo costante, di chi sta ogni giorno sui territori e vicino ai cittadini».

«Al netto della crisi economica e dell’impatto su imprese e famiglie – ha spiegato Antonio Noto, illustrando un sondaggio condotto per Il Sole 24 Ore sulle aspettative per il post-Covid - la maggioranza degli italiani sta vivendo questa fase come opportunità di cambiamento. E cresce l’importanza data alla qualità della vita. La metà di chi vive nelle grandi città sta pensando di trasferirsi in centri più piccoli». «Quest’anno ci si è resi conto – ha spiegato Gianni Dominici, direttore del Forum Pa – che gli enti pubblici che avevano avviato processi di trasformazione digitale sono quelli che meglio hanno saputo reagire alla pandemia, offrendo servizi efficienti. Ci sono anche segnali positivi dal Sud». Al convegno hanno dato il loro contributo anche Francesca Bria, Stefano Capolongo, Maurizio Carta e Nicola Lanzetta. Nel quadro complessivo che emerge dalla ricerca del Sole 24 Ore restano tutti i punti di forza delle aree del centro-nord più dinamiche. Ora la sfida è saper rispondere alle nuove esigenze post-pandemia. Alla domanda di smart working e di digitale e alla necessità di costruire modelli sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Arona

AUDIZIONE DI RIVERA

Patrimonio destinato, il Tesoro frena: «Non è la nuova Iri»

Sono 2.900 le imprese che potrebbero accedere alla leva gestita da Cdp

Gianni Trovati

ROMA

Conta 2.900 imprese la platea potenziale di «Patrimonio destinato», il meccanismo di sostegno pubblico al capitale delle aziende in difficoltà messo in piedi dal decreto di maggio e regolato dal decreto attuativo del ministero dell'Economia in discussione in questi giorni alla Camera. Ma il numero al momento individua solo le aziende «astrattamente idonee» a ottenere l'aiuto, perché saranno i sondaggi che Cassa depositi e prestiti ha avviato in queste settimane a indicare quanti busseranno davvero alla porta di Via Goito per chiedere il supporto statale. In ogni caso, anche nell'ipotesi di un successo brillante dello strumento, ci si fermerà sotto i 44 miliardi messi a disposizione (come saldo netto da finanziare) dal decreto.

Numeri e prospettive del «Patrimonio» sono stati indicati ieri alle commissioni Finanze e Attività produttive di Montecitorio dal dg del Tesoro Alessandro Rivera. Che nella sua audizione ha voluto disegnare uno scenario nel quale la nuova leva messa in mano a Cdp non potrà rappresentare «una nuova Iri».

A impedirlo sono prima di tutto i tempi predefiniti che guideranno i due binari dell'intervento: quello degli aiuti di Stato, possibili fino al 30 settembre prossimo in base all'ultima versione del Temporary Framework europeo, e quelli a regime di mercato, che si potranno sviluppare nei 12 anni di vita previsti per il Patrimonio rilancio. Il tutto all'interno di una griglia di criteri, e qui arriva il secondo ostacolo, che anche nell'ambito degli interventi di mercato si sviluppa sotto l'occhio attento dell'Antitrust comunitario per «escludere operazioni surrettizie di aiuti di Stato»: a partire dal fatto che nelle operazioni in regime di mercato il nuovo braccio di Cdp non potrà acquisire partecipazioni di controllo nelle società che chiedono e ottengono il suo aiuto. Non possono passare insomma da qui, in questa ricostruzione, le ambizioni di un ritorno alle vecchie glorie delle partecipazioni statali che pure animano una parte non piccola della maggioranza.

Per il momento, sugli impatti del Patrimonio Rilancio dominano le incognite determinate dall'incrocio fra i tempi di gestazione delle regole e l'assetto dei parametri che definiscono il confine degli interventi possibili.

I primi sono lunghi, e sono stati dilatati dal fitto confronto con la commissione per definire il ventaglio degli strumenti utilizzabili. Il negoziato, in cui Roma ha ottenuto di

inserire nella cassetta degli attrezzi anche gli ibridi convertibili, ha prodotto il testo finale del decreto attuativo, che ottenuto il via libera del Consiglio di Stato ora deve ricevere il parere parlamentare (anche qui il calendario si è allungato, il termine scadeva il 9 dicembre) prima della pubblicazione. Ma nemmeno quella sarà l'ultima mossa, perché per partire serve la delibera del cda e il regolamento interno di Cdp, e il conferimento delle risorse da parte del Mef: conferimento che sarà a tappe, modulate verosimilmente in base al ritmo delle operazioni che partiranno davvero. Non c'è traccia, poi, dell'altro regolamento, quello che dovrebbe disciplinare le possibilità per gli investitori privati di far affluire risorse al conto corrente del Patrimonio Rilancio: norma introdotta dal Parlamento con un emendamento di Sestino Giacomoni (Fi), su cui anche ieri il Tesoro si è dimostrato piuttosto freddo.

Per passare dall'astrazione ai fatti, poi, bisogna superare i parametri fissati per mettere l'investimento pubblico il più possibile al riparo dai rischi. Perché l'ombrello pubblico è destinato alle imprese con almeno 50 milioni di fatturato: ma l'aumento di capitale, il primo degli strumenti utilizzabili, avrà una stazza minima da 100 milioni, che circoscrive ulteriormente il novero delle aziende interessate a questa opzione.

Per provare ad accelerare la fase attuativa, il decreto introduce poi una serie di standard per la valutazione delle imprese, per esempio il rapporto fra indebitamento netto e patrimonio che deve essere superiore agli standard normalizzati del settore per evitare di aiutare aziende "decotte" ma deve aver subito una flessione nel 2020 per individuare le vittime della crisi da Covid. Toccherà a Cdp, a breve, provare a tagliare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati